



# TUTTE STORIE 5

Notiziario del Centro per la Raccolta delle Voci e Leggende Contemporanee

## ANIMALI E LEGGENDE METROPOLITANE: I TIR... "FANTASMA"!

di Paolo Fiorino

Siamo ormai abituati, sulle pagine di cronaca e nel corso dei notiziari radiotelevisivi, a sentire parlare di TIR e dei loro autisti, il più delle volte in modo famigerato a causa dei continui e ricorrenti incidenti stradali e degli illeciti traffici di droga o armi, che forse a molti sono sfuggiti certe "storie" sempre più circolanti negli ultimi anni, anche se spesso in sordina. Non ci riferiamo alle "bande dei TIR" (in questo caso sono gli stessi autocarri a sparire come svaniti nel nulla!), ma alla "leggenda" (perché, in ultima analisi, tale è) secondo cui alcune specie di animali allevati in cattività e trafugati verrebbero trasportati di notte, a bordo di camion o autocarri (perlopiù TIR) ed immessi abusivamente in alcune zone da non ben identificati operatori: chi parla di cacciatori, chi di ambientalisti, chi di proprietari terrieri e chi - addirittura - delle stesse Autorità costituite alla salvaguardia del patrimonio naturale.

### Piccioni in camion

Si dice, appunto, che arriverebbero soprattutto col buio della notte quando a Torino, ma anche nelle limitrofe campagne dell'Astigiano e del Monferrato, sono in molti a riferire di aver visto scomparire in lontananza qualcuno (o qualcosa) colpevole di averne introdotti di nuovi... Dice la leggenda che grandi autocarri, TIR addirittura, targati perlopiù Venezia, ma anche Milano, scaricherebbero centinaia o addirittura migliaia di colombe torraioli, che all'alba inizierebbero felici a fare strage di granoturco e a imbrattare case e monumenti. Non è vero, naturalmente, ma si dice. La storiella è assai nota. Lo stesso Paolo Toselli ne ha raccolto delle versioni relative a Fubine, un paese dell'alessandrino, in cui si sono trovati coinvolti loro malgrado anche degli operatori dell'U.S.L.. Sulla vicenda sarebbe stata aperta un'indagine anche dai

### Leggenda metropolitana: chi è costei?

Stiamo ormai entrando nel terzo anno di vita del nostro *Centro* e, anche se con un piccolo ritardo, ci presentiamo a voi con un nuovo numero di *Tutte Storie* dalla grafica parzialmente rinnovata.

Malgrado nel nostro Paese sia ormai entrato, anche se spesso a sproposito, nel linguaggio giornalistico il termine "leggenda metropolitana" (noi continuiamo a preferire l'accezione "contemporanea" a "metropolitana"), come spesso capita, al fatto che se ne parli molto non necessariamente corrisponde un serio approfondimento del problema.

Difatti, pochi sono i veri appassionati e lo studio delle leggende contemporanee, a detta degli stessi ricercatori anglosassoni che da oltre dieci anni se ne occupano, è appena agli inizi e l'unica cosa certa è che si dispone di strumenti più affinati per iniziare meglio a comprendere come porre le domande. Per questo, si spera che *Tutte Storie* possa anche servire da base per nuove discussioni, idee e spunti di ricerca. A tutti gli amici che ci hanno sostenuto sinora col loro entusiasmo e contributi di vario genere vada il nostro più sincero ringraziamento.

### In questo numero

- 1 Animali e leggende metropolitane:  
I TIR... "fantasma"!  
*di Paolo Fiorino*
- 5 Non lo credono i sindacalisti di  
Pordenone?  
*di Cesare Bermani*
- 6 Caccia allo scontrino:  
la leggenda continua  
*di Paolo Toselli*
- 11 Marco Predolin:  
"Io con l'AIDS? E' follia"
- 15 Brunvand: il quinto libro
- 16 "Piccoli Fans": la puntata fantasma
- 17 Il ritorno della pantera nera
- 19 Gli altri dicono

TUTTESTORIE N. 5, ANNO II, NOVEMBRE '92

Carabinieri della locale stazione. Senza, naturalmente appurare alcunché di concreto.

Silvano Traisci, presidente dell'ENPA (Ente Nazionale Protezione Animali) in merito a questa storia ha dichiarato: "L'ho sentita anch'io, e tante volte, ma siamo nel regno delle favole. Io, in questi casi, cerco sempre di capire chi ci guadagna e chi ci rimette. Un traffico del genere non rappresenterebbe un vantaggio economico per nessuno. Normalmente, i piccioni vengono invece uccisi illegalmente, con l'elettricità, per fare mangimi, ma tutto avviene sul posto, senza viaggi in camion."

### Il mistero dei cervi di Ceres

Nel luglio del 1990 si ebbe il primo "caso estivo": "Invasione di cervi in Val di Lanzo. Vengono dalla Toscana?". In realtà, a detta sempre di Silvano Traisci (contraddicendosi con quanto si appurerà in seguito) i cervi rossi apparsi in Piemonte, apparterebbero alla razza chiamata "del Devon" e verrebbero naturalmente allevati nella regione piemontese in due-tre tenute. L'origine della storia sarebbe assai meno romantica ed inspiegabile. Nessuno avrebbe "rapito" i cervi in Toscana per "liberarli" in Piemonte. Qualcuno, piuttosto, avrebbe cercato di introdurli illegalmente per fare un piacere (interessato) ai cacciatori. Oltre a Ceres, la stessa cosa, con analoghe "favole", sarebbe successa intorno al Parco della Mandria e nel Gran Bosco di Salbertrand. Sempre a detta di Traisci per abbattere un cervo appena liberato da un allevamento si pagherebbero addirittura dagli otto ai dieci milioni di lire.

Di fatto però la storia, soprattutto riferita a Ceres e da noi stessi più volte raccolta da numerosi villeggianti e da gente del posto, ha fatto capolino sulla cronaca de *La Stampa* per circa un anno, fino al maggio del 1991.

Il quotidiano *Stampa Sera* (la cui pubblicazione è ormai cessata) il 22 ottobre 1990, in un articolo dall'emblematico titolo: "Un singolare baratto di cervi e camosci", riferisce due fatti che avevano messo in allarme l'ENPA. Il primo: persone ignote, quasi certamente cacciatori, avrebbero prelevato dei cervi in Toscana, probabilmente dalla tenuta presidenziale di San Rossore, e li avrebbero trasportati su un camion, di cui nessuno avrebbe provveduto ad annotare il numero di targa (sic!), scaricandoli nei boschi attigui a Ceres. L'operazione avrebbe avuto lo scopo di fare riprodurre nel giro di pochi anni questi animali fino a raggiungere una popolazione

tale da indurre la Regione a fare scendere in campo i cacciatori, come sarebbe accaduto per quelli del Parco della Mandria. Per evitare che si arrivasse a questo la Protezione degli animali e i responsabili della Provincia e della Regione si sarebbero accordati di catturarli (dopo averli narcotizzati) e riportarli nel luogo d'origine.

Il secondo fatto citato, emblematico quanto il primo, si riferiva alla "sconcertante" vicenda secondo cui il consiglio d'amministrazione del Parco del Gran Paradiso aveva deliberato di catturare 36 camosci per reintrodurli nella zona della Garfagnana (?). La richiesta era stata caldeggiata dal prof. Paolo Leporati indicato come membro dell'Istituto di zoologia applicata alla caccia e per trent'anni segretario della Federaccia. Tanto bastava per alimentare i dovuti timori che questi animali, una volta moltiplicatisi, venissero destinati a diventare prede ambite dei cacciatori.

A tal proposito il Presidente del Parco, il prof. Franco Montacchini ed il segretario, Remo Guerra, scrissero al direttore del quotidiano torinese per puntualizzare che nello scambio di cervi e camosci non c'era alcuna forma di baratto. Pur prendendo atto di questa precisazione, l'estensore dell'articolo riteneva opportuno sottolineare che nella collana scientifica del Parco Nazionale del Gran Paradiso era stato inserito un libretto di 56 pagine intitolato: "Progetto camoscio Garfagnana" edito dal "Safari club international" che, guarda caso, è un circolo di cacciatori.

Veniva inoltre indicato il responsabile del progetto, il dott. Luigi Rivoira, che definiva tale operazione "come un contributo dell'impegno di un gruppo di appassionati cacciatori e conservatori della natura rivolto alle future generazioni". Peccato però - aggiungeva l'articolaista - che il nome di Rivoira lo si trovi nell'elenco dei cacciatori ammessi a sparare ai camosci del Parco dell'Argentera.

Tanto bastava non solo per alimentare alcuni risvolti leggendari (come il trasporto degli animali a bordo di grossi camion, tipo TIR) ma a puntare il dito su questi discutibili progetti sempre più additati dalla stampa ad uso e consumo degli interessi di alcuni gruppi di cacciatori. Non a caso Rainero Lombardini, scrivendo al direttore de *La Stampa*, si rammaricava che non riusciva a spiegarsi come mai Silvano Traisci potesse vedere in questa iniziativa la lunga mano dei cacciatori che si attrezzano per sparare sempre di più. Lombardini concludeva affidandosi all'intelligenza dei lettori. E, l'articolaista anonimo, terminava

## ESODI FORZATI: PICCIONI IN TRASFERTA

Su questo specifico argomento abbiamo raccolto il parere di Cristina Rossi, corrispondente de *La Stampa*, che nello scorso inverno svolse un'inchiesta particolareggiata su alcuni presunti episodi di "trasferimento" di volatili.

"Da parecchio si parlava di camion che, per lo più nottetempo e lungo le autostrade, scaricavano piccioni. Poi - racconta la Rossi - su interessamento del vice-sindaco di Fubine (paese in provincia di Alessandria, ndr), preoccupato del notevole aumento dei piccioni furono pubblicati alcuni articoli, di cui uno apparve addirittura su *La Stampa* in edizione nazionale. Era lo scorso febbraio. In quell'occasione veniva anche riferito il particolare che su ammissione del Comune di Milano a quello di Novi Ligure (sempre in provincia di Alessandria, ndr), alcuni anni or sono, il primo avrebbe effettivamente trasferito con appositi camion i propri piccioni nelle campagne di Novi, cittadina molto colpita dal "sovrappopolamento". Anche a Vignale (sempre in provincia di Alessandria, ma sulle colline monferrine, ndr) si parlava di questi fatti, ma di solito si tratta di camion che nessuno ha mai visto, e si dice targati Milano e Venezia. Ho inoltre avuto conferma che anche a Milano la storia è molto diffusa. Malgrado si tratti sempre di fatti riferiti - infatti non ci sono dei testimoni diretti e nessuno ha mai preso le targhe dei camion "fantasma" - sembra che qualcosa di vero ci sia. Anche perché - conclude la Rossi - per un certo periodo di piccioni non ce n'è, poi, improvvisamente, compaiono numerosissimi."

Tuttora c'è chi afferma che l'episodio accaduto a Fubine (e riportato per inciso anche nel recente romanzo di Remo Guerrini, *L'estate nera*, edito da Interno Giallo.), in cui un camionista avrebbe fatto "scendere" dal suo autocarro centinaia di piccioni di provenienza milanese, è stato assolutamente circostanziato con tanto di testimoni oculari, anche se è dubbio che qualcuno abbia parlato loro direttamente. Meno precisato il destino dei volatili, che sarebbero stati decimati a suon di fucilate da insospettabili abitanti del Monferrato, che rimangono nell'anonimato in quanto l'abbattimento di piccioni è illegale.

Poi, lo scorso agosto, in un articolo pubblicato su il *Corriere della Sera* il giorno 6, a firma di Carlo Lovati, viene presentato un progetto dell'assessore all'ecologia del Comune di Milano, Massimo De Carolis, per diminuire la proliferazione dei pennuti nel capoluogo lombardo. Due le fasi dell'operazione (costo tre miliardi). Innanzitutto la cattura e il trasferimento in zone non abitate di almeno duecentomila piccioni. Quindi l'intervento anticoncezionale su quelli rimasti, da ripetersi con continuità. Se il progetto sarà approvato in giunta, la leggenda, se tale era, dovrà convivere con eventi reali. Il fascino della clandestinità contro la legalizzazione del fatto.

p.t.

egli stesso l'articolo in modo emblematico e provocatorio: "Anche noi".

Intanto, nei mesi successivi, la "leggenda dei TIR... fantasma" (come è stata da noi battezzata) si arricchiva di nuove aggiunte e di altri particolari, spesso in contrasto fra di loro.

La vicenda veniva fatta risalire a una "notte calda" di fine giugno o luglio del '90. Si parlava di "ignoti" che avevano raggiunto notte tempo, lungo la strada provinciale, la valle di Lanzo (Ceres e Ala di Stura) con un "camion" o un "camioncino verde" liberando una trentina (o una decina) di cervi (tra cui due femmine che in seguito divennero gravide). Si parlò anche di un "lancio" da parte di cacciatori. Sta di fatto, però, che non è mai stata riportata alcuna testimonianza diretta. In tutta questa vicenda prevalevano unicamente i "si dice".

Il 15 maggio 1991, sempre su *La Stampa* si riferiva che la Regione Piemonte (su richiesta della Provincia e con l'avallo di esperti e dei protezionisti) aveva autorizzato la cattura o l'abbattimento di tutti gli esemplari "introdotti abusivamente". Questo provvedimento si rendeva necessario in quanto i cervi erano stati immessi senza alcun controllo non si sapeva bene a opera di chi. I "branchi di cervi" si erano nel frattempo inoltrati nei boschi della Valle di Lanzo, ma per due circostanze diverse (uno fu investito da un'auto) morirono. Mario Piodi del *Cic* (Comitato internazionale caccia e ambiente) esperto di ungulati, dichiarò che si trattava di esemplari non visuti in Europa, quindi una razza nuova, "assolutamente non adatta alle nostre montagne". All'Istituto Zooprofilattico scoprirono inoltre che il cervo investito era di origine scozzese, proveniente da un allevamento: l'orecchio presentava un forellino dal quale era stato asportato il bollo della zona di appartenenza. Livio Besso Cordero, assessore provinciale alla caccia, aggiungeva che i cervi non erano stati sottoposti ad alcun controllo veterinario per cui sussisteva il reale pericolo di trasmissione di malattie diverse. Occorreva di conseguenza procedere alla loro cattura narcotizzandoli con siringhe. *Dulcis in fundo*, tutti risultavano d'accordo sull'intervento, dai protezionisti agli esperti dell'Università. Il compito veniva affidato agli agenti venatori provinciali e della Forestale che nel frattempo avevano individuato un branco di cinque-sei esemplari. La delibera regionale fu votata ispirandosi all'equilibrio ecologico e alla salvaguardia della razza per non pregiudicare le caratteristiche biologiche.

Le cronache dei giorni successivi suggerì-

rono degli abbattimenti ad opera delle guardie venatorie della Provincia di Torino alimentando la polemica fra i valligiani, contadini, cacciatori e animalisti sull'opportunità di questo tipo d'intervento. Alcuni cacciatori furono anche denunciati per interruzione di pubblico servizio in quanto avrebbero cercato di fare fuggire i cervi disturbando gli appostamenti delle guardie. Anche se non fu riferito il numero preciso dei capi abbattuti (in un'occasione si parlò di un cervo maschio e di due femmine gravide), all'appello mancava unicamente un gruppo di cinque-sei animali (di cui, peraltro, non si è saputo più nulla).

Dal maggio 1991 i "cervi di Ceres" non fecero più notizia..., a differenza dei "TIR fantasma" che di recente hanno fatto nuovamente la loro comparsa in circostanze analoghe.

### L'invasione dei cinghiali

Da anni, ormai, nelle vallate limitrofe a Torino (e non solo) si parla sempre più della spropositata presenza di cinghiali o loro ibridi (porcastri) soprattutto per il fatto che si avvicinano ai centri abitati apportando danno alle colture e agli allevamenti domestici.

Oltremodo sono sempre più frequenti gli incidenti stradali provocati da questi animali. Proprio in seguito al rinvenimento di un esemplare di circa 50-60 chilogrammi trovato morto ai bordi della tangenziale Nord di Torino, è riesplora la "leggenda" dell'"inserimento abusivo" di animali selvatici (fra cui i cinghiali) ad opera di cacciatori e/o ambientalisti.

Ancora Mario Piodi, esperto del Comitato internazionale caccia e ambiente, ha precisato che "l'invasione dei porcastri è dovuta alle immissioni notturne". Una coppia, a sua detta, costerebbe circa trecentomila lire ed in un anno potrebbe figliare dieci esemplari. E così in breve i cinghiali invaderebbero le vallate. A tal proposito asserisce inoltre che "sui monti di Condove è stato visto (guarda un pò!!! NdA) un camion scaricare quaranta animali". Naturalmente (e come potrebbe essere diversamente?) non viene riferita alcuna fonte diretta...

Si è anche ipotizzato che, dietro questa manovra, vi siano interessi tra i proprietari di allevamenti (sessantasei nella sola provincia di Torino) e gli agricoltori per ricevere indennizzi dalla Regione Piemonte (che avrebbe stanziato due miliardi) dovuti ai danni provocati. Ma nulla di concreto è ancora stato accertato.

### Che dire?

Basandoci unicamente sui resoconti giornalistici, in quanto non sempre ci è stato possibile eseguire appropriate verifiche dirette, risulta un quadro perlomeno controverso.

In questa sede non ci preme tanto il discutere sulla reale consistenza di interessi da parte di alcuni gruppi (cacciatori, agricoltori, ambientalisti, ecc.) nè sulla precaria legislazione in merito alla sempre più discussa questione ambientale. Più che altro vogliamo sottolineare come una notizia non sempre verificata (quale risulta essere l'immissione clandestina di alcune specie di animali) abbia creato la "voce" divenuta orma "leggenda" dei fantomatici "camion" o "TIR" su cui, di fatto, si sono raccolti (anche da parte del sottoscritto in seguito a una piccola indagine l'estate scorsa svolta a Ceres) unicamente dei "si dice", ma nessuna prova concreta. Eppure se ne parla. Un pò come le vipere che verrebbero paracadutate dal cielo da "aerei" o "elicotteri fantasma" e su cui il nostro Centro si è soffermato, a suo tempo, in altra sede.

Si attendono in merito nuovi sviluppi e contributi da parte anche di chi ci legge.

### FONTI:

- Arturo Buzzolan, "Anche sugli animali fiorisce la ricca fantasia dei bugiardi. Un buon setter in salsa cinese?", *La Repubblica* (cronaca di Torino), 24 agosto 1990.
- Cosimo Mancini, "Un singolare baratto di cervi e camosci", *Stampa Sera*, 22 ottobre 1990.
- XXX, "Camosci e cervi sponsorizzati da cacciatori", *Stampa Sera*, 19 novembre 1990.
- g. dol., "Cervi clandestini sotto tiro", *La Stampa*, 15 marzo 1991.
- m. val., "A Ceres. Sentenza di morte per i cervi", *La Stampa* (cronaca di Torino), 11 aprile 1991.
- XXX, "Ceres, polemiche sul piano di abbattimento. Una condanna crudele per i cervi scozzesi", *La Stampa* (cronaca di Torino), 27 aprile 1991.
- Antonio Nazzaro, "Nella valle d'Ala la burocrazia fa strage di Bambi", *Stampa Sera*, 2 maggio 1991.
- XXX, "Valli di Lanzo. Abbattuti i cervi clandestini", *La Stampa* (cronaca di Torino), 11 maggio 1991.
- Giuliano Dolfini, "I cinghiali sono alle porte della città", *La Stampa* (cronaca di Torino), 30 maggio 1992.
- Comunicazione di Paolo Toselli all'Autore del 6 giugno 1992 relativa alle informazioni trasmesse tra il 15 e il 20 gennaio 1991 dalla signora Enrica Bagna, impiegata presso l'USL 70 di Alessandria.
- Giuseppe Stilo, "Dagli 'aerei fantasma' al 'cancro della parabrezza'", *Il Giornale dei Misteri*, 226, agosto 1990, pp. 59-65.
- Giuseppe Stilo, "Dove volano le vipere", *Il Giornale dei Misteri*, 228, ottobre 1990, pp. 61-61 e 229, novembre 1990, pp. 62-64.

**Animals and contemporary legends: the phantom TIR**, by Paolo Fiorino. Abstract: Since several years, odd rumors have began to spread throughout Italy: some species of animals, bred in captivity or purloined, would be carried by night by means of trucks in order to be unlawfully let in several area. The operators remain unidentified: some say hunters, some other say ecologists, or landowners, or nothing less than the legal authorities charged with the safeguard of natural patrimony. We give three examples regarding alleged "unlawful" removal of pigeons, deer and wild boars in some areas of Piemonte.

**Animaux et légendes contemporaines: les TIR ... fantômes!**, Paolo Fiorino. Résumé: Des rumeurs étranges concernant les animaux circulent depuis quelques années en Italie. Certaines espèces seraient élevées en captivité ou soustraites à leur habitat naturel pour être transportées par camion pendant la nuit, et introduites illégalement dans certaines régions par des non moins bien identifiés operateurs. Il pourrait s'agir de chasseurs, d'écologistes, de propriétaires terriens ou encore de l'Etat lui-même intéressé à la sauvegarde du patrimoine naturel. Trois exemples: transports abusifs de pigeons, de cerfs, et de sangliers dans certaines régions du Piémont.

## NON LO CREDONO I SINDACALISTI DI PORDENONE?

di Cesare Bermani

Il 2 luglio 1991 è apparsa su *Il Manifesto* con il titolo "Collocamento al bar. L'appuntamento a una donna licenziata" questa lettera di un'operaia di Sacile (Pordenone):

"C'era una volta una giovane donna, lavorava in una grande azienda multinazionale del profondo nord e un giorno venne convocata dall'Ufficio del personale dove le venne comunicato di essere in "esubero" e che, in accordo con le organizzazioni sindacali, l'azienda aveva costituito una struttura che si sarebbe potuta occupare del suo caso, trovandole un altro posto di lavoro. La nostra amica si rivolse subito alla neonata società. Le dissi: recarsi, la sera stessa, in un bar del centro, lì avrebbe incontrato una persona (non potevano dirle il nome) che per conto di una società (non potevano dirle quale) le avrebbe offerto un lavoro di marketing.

Si recò la bar: c'era un sacco di gente, lei si sentiva un pò imbarazzata. Ordinò un caffè. In mezzo a tutti quegli uomini ce n'era uno che la adocchiava con particolare insistenza e che, dopo averla squadrata ben bene se ne andò. Intanto era passato parecchio tempo dall'ora

dell'appuntamento. L'uomo atteso ormai non sarebbe più arrivato. E la nostra amica tornò a casa. Il giorno seguente venne riconvocata dalla 'azienda di putplacement' dove un funzionario incavolatissimo le spiegò:

1) che aveva perso una splendida occasione;

2) che il curioso avventore del bar altro non era che il potenziale datore di lavoro il quale, non essendo stato da lei abbordato, aveva dedotto che sicuramente non era la persona adatta per occuparsi di marketing;

3) che comunque, come da accordo sindacale, se si fosse dimessa subito avrebbe potuto avere un incentivo economico.

Oggi si è dimessa, ha preso qualche lira in più della liquidazione. Non si è rivolta al sindacato, non ha denunciato fatti né persone. Ha raccontato le sue disavventure in gran segreto a un'amica, che in gran segreto l'ha raccontata a me. Ed ecco perché io oggi la narro come una favola triste."

*Il Manifesto* questa "favola triste" l'ha presa per buona, malgrado iniziasse con "c'era una volta", ma essa ha attirato però l'attenzione di un altro lettore, Gianni Bava di Mondovì (Cuneo), che si è giustamente subito domandato se fosse vera o non fosse piuttosto una "leggenda metropolitana":

"... penso che la storia raccontata sia proprio una 'storia' e basta. Ci sono al suo interno tutte le componenti di quelle che ormai sono conosciute come 'leggende urbane'. Innanzitutto il mistero: la persona con cui la licenziata doveva sostenere il colloquio ("non potevano dirle il nome"), la società ("non potevano dirle quale"). Poi, la situazione scabrosa: la convocazione in un bar pieno di uomini, l'uomo che la pesa con gli occhi ("l'adocchiava con particolare insistenza"), tutto intriso in una atmosfera di ricatto sessuale.

Ecco dunque la sorpresa: il giorno dopo scopre di aver sostenuto suo malgrado una specie di esame attitudinale a dir poco grottesco e viene trattata malissimo. Ed infine la nebulosità della fonte: la disavventura viene raccontata in gran segreto (chissà poi perché) ad un'amica che, di nuovo in gran segreto, l'ha raccontata all'estensore della lettera. Il segreto viene quindi infranto e la diffusione della storia balza in avanti grazie alle colonne del giornale. (...) Mi rivolgo quindi al firmatario della lettera, pregandolo di approfondire veramente se esiste la donna della storia raccontata e di raccontarci nuovamente l'esito dell'indagine" (*Il Manifesto*, 16 luglio 1991).

La lettura data e la richiesta fatta sono

ineccepibili e direi che anche la ulteriore risposta dell'operaia di Pordenone (*Il Manifesto*, 23 luglio 1991) conferma che ci si trova proprio di fronte a una leggenda, della quale ci viene opportunamente chiarito l'ambiente in cui è presumibilmente nata e si è propagata:

“Qui siamo oltre quattromila, di cui circa mille impiegati. (...) Solo dieci anni fa eravamo un bel gruppo di delegati con non pochi iscritti e facevamo gran belle cose: abbiamo lottato, creato gruppi di studio, siamo stati in tutte le piazze, cortei e manifestazioni. (...) In breve tempo ci siamo trovati al centro di una crisi profonda, abbandonati da tutti. La grande azienda è stata ceduta a una multinazionale e si è avviata una ristrutturazione selvaggia.

A questo punto il sindacato ha valutato di non essere più in grado di tutelare tutti e hanno fatto una scelta drammatica. Gli impiegati, forza più debole e più difficile da difendere, sono stati abbandonati per concentrare tutte le forze sui problemi dell'innovazione, della produzione delle nuove tecnologie.

Molti di noi, tra i più attivi, sono stati messi in cassa integrazione, ad altri sono stati offerti lavori terzariizzati; altri, attraverso un accordo a dir poco discutibile sono passati “novati”, cioè passati operai; altri comprensibilmente, si sono messi paura e hanno abbandonato ogni attività sindacale.

E' chiaro che come scemava la presenza (la tutela) sindacale scompariva non solo il numero degli iscritti, ma ogni traccia di fiducia in una organizzazione dalla quale gli impiegati sono stati ‘mollati’. Così, un bel giorno, mi sono trovata da sola, unica delegata, in una ridicola, se non fosse terribile, situazione di perfetta inutilità. (...)

Scrivendo quella lettera speravo che il sindacato di qui avesse almeno un minimo di reazione, o che la protagonista della storia si facesse viva con me, visto che so che mi conosce, almeno per dirmi che cosa ne pensa. Non è accaduto nulla, se non che (sarà un caso?) la collega che mi ha raccontato la vicenda, con la quale scambievo qualche parola al distributore del caffè, ora ha sempre molta fretta.”

Tuttavia, a quanto pare, nessuno del sindacato di Pordenone ha prestato orecchio a questa lettera e ha sentito la necessità di “battere un colpo”.

Forse i sindacalisti avranno pensato che non era il caso di perdere tempo dietro a delle fantasie. Deve forse un sindacato occuparsi di “leggende metropolitane”?

Io penso di sì. A Torino Antonio Gramsci

era attentissimo ai più minuti aspetti di cultura di fabbrica, sapeva quanta importanza rivestissero come rivelatori di stati d'animo.

Per cui ritengo che - malgrado il tempo trascorso - sarebbe molto importante se da Pordenone o da altre parti d'Italia i lavoratori ci scrivessero per aiutarci a determinare se questa o analoghe leggende abbiano circolazione e dove e quanto. Perché quando circolano leggende del genere vuole dire che la disperazione è massima ed è anche massima la sfiducia nel sindacato.

Non lo credono i sindacalisti di Pordenone? Non credono che questa leggenda sollevi problemi che li riguardano? Sono proprio convinti di non doverci una sia pur tardiva risposta?

#### **Employment-bar: an odd tale, by Cesare Bermani.**

Abstract: The left-wing newspaper *Il Manifesto* on July 2, 1991, ran a working-woman's letter regarding an unpleasant incident occurred to a writer's young female-colleague. After being dismissed by her firm, she was proposed a marketing work with a new-born company. The work talk was fixed for that very evening in a bar placed in the heart of town. Reached the bar, she found herself among several men, one of the which looked at her with insistence. Shortly after she went out of the bar. As several hours had elapsed, and nobody had come at the appointment, she went back home. Next day she was resummoned by the putplacement firm and she was explained that couldn't be employed as having failed to realize the inquisitive customer was her potential employer, she was not suited for a marketing work. The newspaper passed this “sad tale” off as true, nevertheless other letters sent to *Il Manifesto* pointed out the story could be an urban legend.

**Bureau de placement au bar: une histoire bien curieuse, Cesare Bermani.** Résumé: Le 2 juillet 1992, le quotidien de gauche *Il Manifesto* publie la lettre d'une ouvrière qui raconte un épisode désagréable arrivé à une jeune collègue. Renvoyée par l'entreprise pour laquelle elle travaillait, on lui proposa un travail de marketing auprès d'une société nouvellement créée. On fixa le rendez-vous pour le premier colloque le soir-même, dans un bar du centre. Arrivée au bar, la jeune-fille se trouva entourée de nombreux hommes. L'un d'eux la regardait avec insistance. Peu après elle sortit du local. Elle laissa s'écouler beaucoup de temps depuis l'heure du rendez-vous, puis elle revint chez elle. Le jour suivant elle fut à nouveau convoquée par l'agence de placement, on lui expliqua qu'elle ne pouvait pas être engagée: elle n'était pas apte à s'occuper de marketing, pour la simple raison qu'elle ne s'était pas aperçue que le curieux client du bar était son potentiel employeur. Cette “histoire triste” fut considérée comme vraie par ce quotidien, par la suite celui-ci reçut plusieurs autres lettres qui mirent en évidence l'aspect plus probable de légende urbaine.

## CACCIA ALLO SCONTRINO: LA LEGGENDA CONTINUA

di Paolo Toselli

L'incetta di scontrini fiscali, da consegnare ad un non meglio precisato ente benefico onde ottenere in cambio una carrozzella per handicappati, è iniziata nel nostro Paese a partire dalla primavera 1991 e pare essere tutt'ora fertile in varie città italiane. Ne abbiamo già riferito sugli scorsi numeri di *Tutte Storie*<sup>1</sup>, ma ulteriori interessanti sviluppi ci hanno suggerito di ritornare sull'argomento.

Facciamo un salto indietro, sino all'ottobre dello scorso anno quando sui quotidiani del Trentino Alto Adige appare la seguente notizia. "Anche la Guardia di Finanza vuol capire che fine fanno gli scontrini e le ricevute fiscali di cui sta andando a caccia da settimane una rete diffusa di persone a Trento e dintorni".<sup>2</sup> L'indagine è stata avviata da una richiesta formale inoltrata dalla sede locale della Confesercenti che, anche su segnalazione dei baristi e commercianti associati, ha voluto vedere un pò più chiaro sulla misteriosa incetta. E per farlo ha invitato i cittadini a segnalare notizie alla propria segreteria telefonica. Anche in questo caso, secondo quanto dichiarato da alcuni, la raccolta sarebbe stata finalizzata ad ottenere delle carrozzelle per disabili: per un certo quantitativo di scontrini raccolti (chi dice 80 mila, chi 60 mila, chi infine mezzo chilogrammo) una non precisata "organizzazione" avrebbe ottenuto una carrozzella da donare ad un portatore di handicap. A far attivare la Confesercenti è stato il particolare che la raccolta, oltre a interessare gli scontrini di cassa, si era incentrata anche sulle ricevute fiscali. "Ad esempio, si può pensare ad un illecito fiscale - azzarda Adriano Pretti, della Confesercenti - vale a dire che gli scontrini e in particolar modo le ricevute potrebbero essere riciclati a fini fiscali. Prendiamo il caso dei rimborsi a piè di lista. Si possono dimostrare e detrarre spese fasulle. Questo è ancor più facile con le ricevute fiscali. D'altro canto - prosegue Pretti - circolava anche la voce secondo la quale molti temevano che fosse stata la stessa Guardia di Finanza che aveva stimolato la raccolta, affinché gli esercenti fossero più ligi nell'emettere gli scontrini fiscali."<sup>3</sup>

Trascorrono un paio di giorni dall'allarme lanciato dai quotidiani, e una prima pista all'interno della lunga catena del trasferimento degli scontrini viene scoperta. Una parte

del "malloppo" raccolto in Trentino viene trasferita a Genova. E' qui che vive un impresario trentino. Rintracciato al telefono dal giornalista dell'*Alto Adige* spiega allarmato. "Io posso solo dire questo: due o tre volte, l'ultima qualche mese fa, ho portato a Busalla sacchi delle immondizie mezzi pieni di scontrini e ricevute raccolte in Trentino. Ma il mio coinvolgimento è iniziato qui, in Liguria. Ho saputo dell'iniziativa, dei suoi scopi umanitari. Ho dato una mano nella zona dove vivo e lavoro. Ovviamente c'è stata l'occasione di far sapere anche in Trentino di questa iniziativa. E così, quando tornavo lassù, prendevo gli scontrini da portare a Genova. Raccolti da amici e conoscenti. Ma il mio ruolo si ferma qui. A Busalla li davvo ad altri raccoglitori in alcuni negozi. Niente altro. Non so che fine fanno. Non mi sono venuti mai dubbi: moltissima gente, con molto impegno, si era mobilitata per aiutare chi soffre."<sup>4</sup> E così chi sperava di aver trovato il "cervello" dell'operazione o la fantomatica organizzazione che riciclerebbe in varie città italiane scontrini e ricevute fiscali è rimasto deluso: per la serie, come da una leggenda è facile crearne un'altra.

Altra pista: Milano. A Cavalese, un paese tra Trento e Bolzano, una donna era stata avvisata della raccolta dalla figlia che studia alla Cattolica. E' partita un'altra catena. La ragazza: "Io davvo gli scontrini a dei giovani vicini ad una parrocchia. Avevo anche sentito che alcune carrozzine per handicappati erano state consegnate al Pio Albergo Trivulzio, un ospizio". Ma è bastata una telefonata perché il direttore sanitario ed il contabile dell'istituto milanese smentissero ogni legame con la raccolta degli scontrini. Un'altra testimonianza porta ancora più lontano. "Mia madre - dice una ragazza di Trento - è stata in agosto nel suo paese vicino a Locri, in Calabria. Al ritorno mi ha raccontato che laggiù è in corso la raccolta degli scontrini fiscali. Da tempo. E chi si impegna, anche in Calabria, è convinto di compiere un'opera buona".

E così anche le indagini della Guardia di Finanza hanno dimostrato, proprio nel non aver dimostrato nulla, l'infondatezza della raccolta, o meglio, del raggiungimento del suo scopo, e la realtà di un "movimento" popolare diffusosi in tutta Italia da una semplice voce, nata con molta probabilità spontaneamente, chissà quando, chissà dove.

Nei giorni seguenti la pubblicazione del "caso Trento", la stampa si impossessò dell'argomento riferendo di analoghe, spasmatiche raccolte diffuse un pò ovunque, da

Milano a Cagliari, da Aosta a Prato, sottolineando più o meno marcatamente l'ipotesi della truffa, o, più pacatamente, della burla.<sup>5</sup>

Ripercorriamo assieme il tentativo di ricostruire una delle tante "catene della solidarietà" alla ricerca del fantomatico ente benefattore, attuato da un giornalista del quotidiano *Il Tirreno*.<sup>6</sup> "Il giro comincia dalla scuola elementare del *Montagnino*, a Figline Valdarno (provincia di Firenze - NdR), quaranta bambini. L'insegnante, Alba Sorelli ha invitato da un mese gli scolari della sua classe a raccogliere gli scontrini per 'beneficienza'. Si sono mobilitati tutti, ed è cominciata così una corsa alla solidarietà. Boutique prese d'assalto da persone in cerca solo di scontrini, decine di mani che frugano nei cestini, tra i banconi del salumiere, nel magazzino dello zio. Chili e chili di tagliandi raccolti in pochi giorni. E poi? La maestra di prima: 'Non so di preciso dove finiscono. Qualcosa di più sa mia nipote, è lei che me lo ha detto'. Roberta Sorelli, è la nipote, ha 20 anni e studia all'Università. 'Sì è vero li raccolgo e poi li consegno a una mia amica. Sentite lei forse sa qualcosa in più'. L'amica, Valentina Benzi, 20 anni, iscritta a Scienze politiche: 'Provate a telefonare a Agnese Ferretti, lei l'ha detto che qualcuno aveva lanciato l'idea della raccolta. Io ho la casa piena di tagliandi e non so più dove metterli...'. Agnese risponde serena al telefono, ma non dice molto di più. Ma non ti sei mai chiesta dove finiscono questi tagliandi? 'Sì, ma nessuno me l'ha detto. Ma tanto è a fin di bene, l'importante è questo. Telefonate a questo numero, forse...'. Squilla il telefono di Grazia Mancini, 50 anni, commerciante e voce decisa: 'Ah sì, gli scontrini, ne stiamo raccogliendo tantissimi. Dove li portiamo? Mah, io li consegno a una ragazza poi non so... Telefonate a Maria Navarrini, lei saprà sicuramente qualcosa. Ma non pensere mica a una truffa?'. Eccola Maria, 20 anni, iscritta alla facoltà di Matematica. Potrebbe essere lei, dopo decine di telefonate, il primo anello della catena figlinese. 'No - dice subito -, io li porto a un ragazzo poi non so...'. Siamo di nuovo al punto di prima ma poi Maria aggiunge: 'L'anno scorso con un'altra raccolta del genere è stata donata una carrozzella'. Davvero? 'Sì, proprio così'. Allora un benefattore c'è sul serio. E chi è? 'Questo non lo so'. Va bene non importa ma la carrozzella, almeno quella, l'hai vista? E Maria, pensierosa: 'Mah, a dire la verità no, ma in giro si dice così...'. "

Di disperate, quanto mai infruttuose, ricerche per giungere alla "fonte" della raccolta se

ne potrebbero raccontare all'infinito. Anche noi abbiamo tentato di ottenere la "prova" della consegna di almeno una carrozzella, ma, tra persone che giuravano essere sicure dell'avvenuto scambio, sempre per sentito dire, ci si perdeva costantemente in un rimando all'infinito, ad interposta persona, sinché la "catena" si interrompeva e l'ultimo anello non sapeva più a chi consegnare i tanto agognati scontrini, che dopo un periodo più o meno lungo di attesa sospensoria, venivano gettati... nella spazzatura, tra lo scoramento di chi li aveva raccolti per nulla.

Anche il nostro *Centro*, attraverso dichiarazioni rilasciate ad alcuni quotidiani<sup>7</sup>, ha avvertito, in quel periodo, la necessità di dire la sua sull'argomento, smentendo le ipotesi fantasiose di truffe appositamente costruite e ridimensionando il tutto all'ennesima versione dell'ormai classica leggenda o, meglio, voce popolare della "raccolta benefica" che da svariati anni si ripresenta, con alcune varianti, un pò in tutto il mondo.

Ma tutto ciò, come era da aspettarsi, non ha assolutamente fatto cessare l'incetta di scontrini, anche se forse, in alcune zone, l'ha notevolmente ridotta.

Un particolare interessante legato alla raccolta è il rischio che hanno corso molti commercianti, ma in special modo avventori, di incorrere in una sanzione fiscale per essere sprovvisti dello scontrino fiscale all'uscita di un esercizio commerciale dopo aver effettuato un qualunque acquisto. Infatti, alcuni esercenti di animo buono, ma poco ligi alla legge, trattenevano presso di loro gli scontrini anziché consegnarli ai clienti. Così ci racconta Carlo Presotto di Vicenza, che il 9 dicembre dello scorso anno dopo aver acquistato dei volumi in un negozio di Forlì si è sentito dire dalla cassiera che aveva appena battuto lo scontrino fiscale: "Questo non ve lo dò, perché lo tengo io, in quanto portandone duemila all'AVIS danno una sedia a rotelle per un handicappato." Stessa scena è capitata dieci giorni dopo a Renzo Cabassi di Bologna, presso un bar di Cesena. Gli scontrini non consegnati venivano messi dalla barista in un apposito bussolotto. Il motivo? "Ogni tre chili regalano una sedia a rotelle per un invalido."

Pare, tra l'altro, che col passare dei mesi, i "raccolgitori" di scontrini si siano ingegnati, dando origine ad operazioni sempre meglio organizzate coinvolgendo le stesse strutture scolastiche. Un episodio significativo è accaduto proprio a Roma la scorsa primavera. A riferirne è Riccardo Mancini, giornalista, che ha svolto un'accurata indagine in merito.<sup>8</sup>



### Codici a barre e carrozzelle

Contemporaneamente alla raccolta degli scontrini fiscali proseguiva in svariate città italiane, a distanza di almeno otto anni dall'inizio della sua diffusione, quella dei codici a barre. Lo scopo è sempre lo stesso: donare una carrozzella ad un disabile. Il risultato: niente di fatto. Ma all'inizio di quest'anno è accaduto un episodio decisamente interessante.

Tra le numerose telefonate giunte al centralino della Confesercenti di Torino, di persone che raccoglievano i codici a barre e desideravano maggiori chiarimenti sull'iniziativa si aggiunse un giorno anche quella del colonnello Paolacci della Brigata "Cremona", il quale, accertata l'estraneità della Confesercenti alla cosa, chiedeva una smentita ufficiale per non seguire a illudere decine di giovani che da mesi si impegnavano nella raccolta delle etichette. Ma nel corso di un incontro tra il Colonnello e un responsabile della Confesercenti è scattata un'insolita idea: e perché non regalare davvero una carrozzella? E la cosa da un livello personale è diventata ufficiale. L'esercito ha messo a disposizione la Sala Convegno Ufficiali della Caserma "Morelli di Popolo" a Torino e la Confesercenti, pur ribadendo che "la raccolta delle etichette non è necessaria", si è impegnata ad acquistare le carrozzelle "perché l'interesse, la sensibilità e l'impegno di coloro che 'ci avevano creduto' dovevano comunque essere premiati". E così, alle ore 18.30 del 31 gennaio 1992, durante una cerimonia ufficiale, è stato donato all'"Unione italiana per la lotta alla distrofia muscolare" l'equivalente del valore di alcune carrozzelle per disabili.

Un evento che ci rammenta ancora una volta come - oltre ad essere sempre più labile il confine tra leggenda e realtà - lo spirito di emulazione e la volontà inconscia che, in molti casi, ci spinge a credere vere queste "favole" moderne possa contribuire alla "incarnazione" dello spirito leggendario, sfumando tuttavia il suo significato più intrinseco, ma offrendo credibilità al diffondersi di una leggenda falsamente vera.

E sempre a proposito di codici a barre e scambi benefici, la storia del quintale di codici a barre consegnato da un Istituto di religiose di Torino per una mostra sul commercio tenutasi a Milano l'autunno dello scorso anno, in cui è stato coinvolto anche il nostro *Centro* (vedasi *Tutte Storie* 3, novembre 1991, p. 15), ha finalmente visto la sua conclusione. L'ente che ha organizzato la manifestazione - precisando che solo in questo caso specifico la raccolta dei codici a barre ha significato un "premio" - ha autorizzato all'Istituto un acquisto pari a un milione e mezzo di lire che le religiose hanno speso in attrezzi per la ginnastica degli anziani.

Niente carrozzelle questa volta, ma i "veri" scambi, più o meno benefici, si stanno moltiplicando. Sarà la scomparsa della leggenda?

“Uno scontrino per la vita’ declara il cartellone nella sala d’ingresso dell’Istituto Tecnico Enrico Mattei. In un tavolino una scatola ripiena di ricevute e poche righe di spiegazione: con un chilo di scontrini fiscali si ottiene una carrozzina per un paraplegico. Ne hanno raccolto 900 grammi in poco più di un mese. E poi? ‘Basta portarle alla Guardia di finanza e loro in cambio danno una carrozzina’ sorride soddisfatta Chiara della 4<sup>^</sup>D. ‘E’ proprio così’ le fa eco un compagno di classe. ‘Mio padre lavora in banca. Con i suoi colleghi ne hanno raccolto sette chili’. Ma Chiara ha qualche dubbio: ‘Negli ultimi giorni ho sentito dire però che questa storia è una specie di statistica fatta per vedere chi ci crede.’ In effetti, perché questa incetta? ‘Semplice. Per lottare contro l’evasione fiscale dei commercianti che non rilasciano mai gli scontrini’. Se tanta credulità - conclude Mancini - può essere giustificata dall’età, c’è da notare che questo colloquio con gli studenti è stato interrotto più volte da insegnanti, tutt’altro che giovani, che consegnavano ai ragazzi cospicue mazzette di scontrini.”

Più o meno nello stesso periodo, anche all’ingresso dell’Istituto Magistrale di Vicenza faceva bella mostra un sacchetto mezzo pieno di scontrini fiscali. Sopra, un cartello che invitava a raccogliere cinque chili di scontrini fiscali per la solita carrozzella. Si diceva che il centro di raccolta era un istituto di suore, le quali però non sapevano assolutamente dove alla fine consegnare gli scontrini.<sup>9</sup>

Malgrado sia pressoché dimostrato che lo scambio scontrini-carrozzella non sia mai avvenuto e non sia mai stato identificato il fantomatico ente caritatevole, c’è stato chi ha proposto, grazie anche ad una fervida immaginazione, una giustificazione alla raccolta, in questo caso solo apparentemente benefica. Sfruttare uno dei più antichi luoghi di comunicazione quale la Chiesa, da cui sarebbe partita, suo malgrado, tutta l’operazione, per immettere sul mercato un nuovo prodotto che faccia concorrenza ad un’altro simile. E’ questa l’opinione, un pò romanzata, di Demetrio Pencilini, pseudonimo dietro al quale si nasconde il redattore del periodico *Il Corriere Vicentino*. L’operazione sarebbe stata manovrata da una non meglio precisata agenzia per ricavare, attraverso gli scontrini, informazioni utili per creare una sorta di banca dati, e “qualora giunga una richiesta di indirizzi preselezionati, elenchi di ditte o singoli, si potrà arrivare ad un incasso con punta massima di 75 milioni e punta minima di 5 milioni”, con la possibilità di riutilizzare gli stessi dati più

volte. Il costo dell'operazione sarebbe quello della fantomatica carrozzella: due milioni circa se acquistata in negozio; duecentomila se contrattata ad una svendita per fallimento.<sup>10</sup>

L'ipotesi, malgrado sia poco probabile, poiché si basa su assunti mai verificati, è senz'altro interessante, in quanto dimostra fino a dove può giungere l'immaginazione umana nella creazione delle cosiddette "contro-voci", per salvare la voce stessa e dare una giustificazione alla nostra credenza in essa.

Concludiamo a questo punto la nostra disamina, in attesa, forse, di nuove "giustificazioni" alla raccolta di scontrini fiscali, o un suo graduale passaggio nell'oblio e la comparsa di un nuovo ipotetico "oggetto di scambio" a favore di un'altra opera benefica che purtroppo resterà, anche questa volta, vincolata unicamente all'immaginario collettivo.

#### Riferimenti bibliografici:

- (1) "Dai codici a barre agli scontrini fiscali", *Tutte Storie*, n. 2, luglio 1991, pp. 13-15.
- (2) Carmine Ragozzino, "Scontrini, si indaga", *Alto Adige*, 30 ottobre 1991. Vedasi anche "Indagine sugli scontrini", *L'Adige*, 30 ottobre 1991.
- (3) Conversazione telefonica tra l'Autore e Pretti Adriano del 16 dicembre 1991.
- (4) Carmine Ragozzino, "L'enigma scontrini", *Alto Adige*, 2 novembre 1991.
- (5) Vedasi, ad esempio, Alfredo Macchi, "Ecco la truffa degli scontrini", *Corriere della Sera*, 25.11.1991; "Raccolta scontrini: burla o una truffa?", *La Nazione*, cronaca di Prato, 28.11.1991; Igor Righetti, "Il mistero degli scontrini", *La Stampa*, cronaca di Aosta, 29.11.1991; "Raccogli scontrini, aiuterai... un furbo!", *Più Bella*, n. 52, 28.12.1991.
- (6) Massimo Basile, "Caccia allo scontrino. Ma è solo una burla?", *Il Tirreno*, 30.11.1991.
- (7) Vedasi, ad esempio, Igor Righetti, "Le false campagne benefiche", *La Stampa*, cronaca di Aosta, 30.11.1991; "Scontrini per ciechi", *La Nazione*, 14.12.1991; Paolo Fiorino, "Lettere al giornale. Ma quegli scontrini non servono a nulla", *La Stampa*, 22.12.1991; Daniele Barbieri, "Tre chili di scontrini per una carrozzina", *L'Unione Sarda*, 31.12.1991; Marco Mostallino, "Il ticket della buona coscienza", *L'Unione Sarda*, 4.01.1992; Alessandro Poggi, "Scontrini caritatevoli per comprare carrozzelle", *La Nazione*, 4.02.1992.
- (8) Riccardo Mancini, "Quanta solidarietà per un pugno di barre", *Il Salvagente*, supplemento a "L'Unità", anno 1, n. 3, 23.05.1992.
- (9) Conversazione telefonica tra l'Autore e Carlo Presotto, Vicenza, del 26 giugno 1992.
- (10) Demetrio Pencilini, "Dieci denari per una preghiera", *Il Corriere Vicentino*, n. 30, 30.07.1992.

**Ten thousand coupons for a wheelchair**, by Paolo Toselli. Abstract: A collection of coupons and barcodes is going on in a big way in Italy, throughout the whole Peninsula. This collection is carried out by willing people who want to get wheelchairs for disabled persons. Several articles, dealing with this topic as a legend, were published by the national press, where interviews to members of our Center appeared. Revenue officers, too, followed the event with interest, as they had a suspicion that firms or private citizens might use tickets and vouchers to obtain illegal tax refund, thus cheating on their taxes. Even if the fact was formally denied, the Tradespeople Union in Turin was swamped by telephone calls from people asking for elucidations, and later on decided to buy a number of wheelchairs, since, in their opinion, people's interest, kind-heartedness and care had to be taken into account and rewarded.

**Dix-mille tickets pour une voiture d'invalidé**, Paolo Toselli. Résumé: La récolte de codes EAN et de tickets de caisse se poursuit activement dans toute la péninsule, elle a pour but l'achat de voitures d'invalidé. Mais ce n'est qu'une légende. Un grand nombre d'articles explicatifs, accompagnés d'interviews à des membres de notre Centre, ont parus dans la presse nationale. La Guardia di Finanza (Douane), s'en est également occupée, puisque les tickets et les quittances auraient pu être réutilisés illégalement par des entreprises ou par des particuliers, pour frauder le fisc en obtenant de "faux" remboursements. Tout en confirmant qu'il n'était aucunement nécessaire de recueillir codes et tickets, l'association des commerçants de la ville de Turin, submergée par les demandes de renseignements parvenues de toutes parts, a décidé de "récompenser l'intérêt, la sensibilité et l'engagement de tous ceux qui ont voulu croire à cette légende" en faisant spontanément l'acquisition de voitures d'invalidés.

---

Hanno collaborato a questo numero:

Giuseppe Stilo, Matteo Leone,  
Manuela Doglioli, Renzo Cabassi,  
Marisa Milani

---

#### PROSSIMAMENTE

La moglie abbandonata in autostrada  
Trapianti e traffico di bambini:  
smentite e false conferme  
I poteri "miracolosi" della Coca-Cola

## MARCO PREDOLIN: "IO CON L'AIDS? E' FOLLIA"

"Io con l'Aids? Mai stato così bene". Chi parla è Marco Predolin, il quarantenne presentatore parmense, ex mattatore televisivo per le reti Fininvest di programmi-quiz di discreto successo, da *M'ama non m'ama* al *Gioco delle coppie*. Alla fine dell'estate 1991 si era sparsa la voce che Predolin, residente a Roma, fosse ricoverato a Bologna, colpito dall'Aids. La voce era prodiga di particolari: Predolin era nel reparto malattie infettive dell'ospedale Maggiore (ma un'altra versione lo segnalava al Sant'Orsola); le sue condizioni erano gravi; anzi, era già allo stadio terminale. La notizia - sempre secondo la voce - era più che attendibile: da oltre un anno il volto del presentatore era sparito dagli schermi televisivi. Perché mai, se non per una brutta malattia? Anche il "nascondiglio" bolognese, per uno che fa la spola tra Milano e Roma, aveva una logica: quando un personaggio noto si ammala di "quella" malattia non vuole correre il rischio che la notizia trapeli. Quindi si fa ricoverare lontano da casa, meglio se in un centro, come quello di Bologna, tra i più qualificati. Intanto la voce iniziava a diffondersi anche attraverso i giornali, le radio e le televisioni private.

Poi, a metà novembre le prime, sommesse, smentite. Due quotidiani tosco-emiliani pubblicano un'intervista all'ex presentatore che dichiara stare benone. "Manco dalla tv da tempo - commenta seccato Predolin - ma è perfettamente spiegabile. Dopo cinque anni di *Gioco delle coppie* mi ero francamente stancato. Ho chiesto di cambiare programma, ma la risposta è stata no: o quello o niente. E io ho detto niente. Però non ho abbandonato il mondo dello spettacolo - prosegue Predolin. Ho preso parte a un film di Alberto Sordi; in estate ho suonato in un locale in Sardegna, senza contare che finite le *Coppie* ho passato tre mesi e mezzo alle Hawaii, dove ho realizzato un reportage fotografico pubblicato da una grande rivista. Prestissimo, sarò ospite in tv di alcuni programmi e presenterò a Taormina la *Festa della moda 1991*." E conclude: "Di me hanno già detto tutto: che ero un gay e un drogato. Ma nessuno mi aveva ancora detto che ero in coma per l'Aids. Mi mancava."

Malgrado la smentita, durante il mese di dicembre, la "voce" si diffondeva un pò in tutta Italia, divenendo ancor più "drammati-

ca". Nel corso di un'indagine sulle voci e le leggende contemporanee svolta da alcuni allievi dell'Istituto di Filologia Neolatina di Padova, fu raccolta, ad esempio, la testimonianza di Giovanna, studentessa, 19 anni, di Pordenone, che ne riferisce addirittura l'avvenuta morte presso il centro di cura dell'Aids di Bologna, dove si sarebbe recato per un controllo anche Umberto Smaila (altro presentatore e "fantasista" televisivo). La fonte è un'amica, la quale l'aveva saputo da sua cugina di Bologna. La "morte" di Predolin è riferita anche da altri due studenti, Matteo, 24 anni, di Pordenone e Claudio, 23 anni, di Belluno. Nel frattempo, emergevano "voci" simili che coinvolgevano altri personaggi televisivi. Interessante quella riferita da Edda, 54 anni, bidella di Pordenone: al Centro Ricerche Oncologiche di Aviano (PN) sono ricoverati per Aids ben quattro presentatori della *Fininvest*, tra cui il già citato Umberto Smaila.

Mentre le voci circolavano, il settimanale *Gente* pubblica un'intervista a Marco Predolin che dichiara di non poterne più di simili calunnie. "Hanno cominciato a telefonarmi anche dei giornalisti" racconta Predolin. "Sentivo le loro voci imbarazzate, le loro esitazioni prima di arrivare alla domanda che riguardava la mia salute. Io rispondevo che stavo benissimo, che non c'erano problemi, ma coglievo ancora il dubbio. 'Al telefono potrebbe mentire', pensavano sicuramente i giornalisti. (...) Le voci erano arrivate anche

OSPEDALI RIUNITI DI BERGAMO LABORATORIO DI MICROBIOLOGIA PRIMARIO: DOTTOR A. GOGLIO Tel: 035-269505/506	
N. 005807 del 19/11/91	
Sig. PREDOLIN MARCO	
Prov. Ambulatorio MICROBIOLOGIA Toscanca S. Orsola N.	
Abitante in	
Reside durante	
<hr/>	
Ricerca Anticorpi Anti-HIV N. 45451	Casellone nel 19/11/91
Metodo ELISA (con Ag ricombinante HIV1/HIV2) NEGATIVO Metodo ELISA per competizione (ag purificato) NEGATIVO	
Data stampa COPIA referto: 25/11/91	
Il PRIMARIO Dott. A. GOGLIO	

Il certificato rilasciato a Marco Predolin

### La malattia di Isabelle Adjani: la riuscita della smentita

Il 18 gennaio 1987, al telegiornale della TF1, nell'ora di massimo ascolto, l'attrice francese Isabelle Adjani dovette personalmente smentire le voci che correvano sul suo stato di salute; per alcuni l'attrice era addirittura morta di AIDS, e si citava persino il numero della stanza dell'ospedale nella quale giaceva il suo corpo. Da giorni le redazioni dei giornali erano state prese d'assalto da queste voci, ma niente era ancora filtrato dai media.

Dopo alcune settimane di silenzio totale, l'attrice decise allora di apparire per mettere a segno quello che si sarebbe rivelato come un grande colpo: preceduta dalla radio e dai giornali che avvertirono della sua presenza al telegiornale di quella stessa sera, e, accompagnata dal Prof. Raymond Villay, presidente dell'ordine dei medici, che ne certificò lo stato di ottima salute, la Adjani smentì, senza citarle, tutte le voci sulla sua presunta malattia, e annunciò la sua volontà di perseguire legalmente tutti coloro che si sarebbero rivelati essere all'origine della voce. La smentita, che durò meno di dieci minuti, fu di rara intensità, e l'attrice rimase, per tutto il tempo, visibilmente turbata.

Nelle settimane che seguirono, televisioni, radio e quotidiani, fecero a gara per diffondere la smentita; tutti i media si mobilitarono per difendere l'attrice e punire i responsabili delle false voci. Tre settimane dopo l'intervento televisivo dell'Adjani (tra il 9 e il 20 febbraio 1987), per valutare il grado di conoscenza della voce, venne effettuato un sondaggio d'opinione su un campione di 1823 persone, dai 18 anni in su. Si constatò così che il 38% dei francesi aveva visto l'attrice in televisione; il 22% aveva letto gli articoli di stampa nelle settimane che seguirono; il 28% lo apprese per radio e il 12% lo seppe dai discorsi della gente. Insomma, al momento dell'inchiesta, solo il 15% degli intervistati aveva dichiarato di non conoscere la voce. E', quest'ultima, una percentuale molto bassa, se si pensa che prima della comparsa in televisione dell'Adjani i francesi che conoscevano la voce erano solo il 26% della popolazione adulta. Ciò significa che al momento di divulgare la smentita, l'attrice aveva insieme fatto conoscere la voce, anche a quelli che non ne avevano mai sentito parlare.

Ma se, a prima vista, questo può sembrare solo un deleterio effetto boomerang di un fallito tentativo di smentita, in realtà, analizzando i dati del sondaggio, possiamo vedere come, proprio questo tentativo, abbia sortito effetti inaspettati.

Procediamo dunque per gradi, e vediamo, fra le persone che conoscevano la voce prima del 18 gennaio, quale fosse la percentuale di credibilità: il 23% riteneva che la voce fosse fondata; il 35% non ci aveva creduto e il 40% non aveva idee precise a riguardo.

Ma quali furono gli effetti della smentita su coloro che conoscevano già la voce? Solo una metà di quelli che credevano alla voce, cambiò opinione; la smentita, in compenso, comportò l'adesione di 3/4 degli indecisi, e comunque una percentuale altissima fra coloro che già prima non avevano creduto alla voce.

Il dato interessante è che, globalmente, si ritrova, prima e dopo la smentita, la stessa percentuale di persone che credevano alla voce (il 23% contro il 27%), ma non sono più le stesse persone: la smentita ha ridistribuito le loro opinioni.

Quali conclusioni trarre da questi dati? Da una parte la smentita portata dall'attrice è penetrata largamente nella popolazione, ma dall'altra ha "fissato" definitivamente il dato di quelle persone che hanno continuato a credere alla voce; infatti, se l'attrice non fosse apparsa in pubblico, con la sua carica emotiva, a testimoniare contro questi infondati pettegolezzi, la voce avrebbe comunque continuato a crescere, e insieme, sarebbe cresciuto il numero di persone che vi avrebbero creduto.

Ma il vantaggio principale che ebbe questa insolita smentita nazionale, non fu tanto quello di aver "congelato" una percentuale di persone nella loro credenza alla voce, quanto quello, inaspettato, di far cessare, quasi definitivamente, la voce stessa.

In genere, infatti, la smentita si propone due obiettivi: convincere e far tacere; la voce, ricordiamolo, è un parlare collettivo e il suo contrario è il silenzio. Silenzio che, si presume, scaturisca automaticamente dall'aver convinto il pubblico dell'infondatezza della voce. Ma ciò non accade quasi mai, e non è accaduto nemmeno in questo caso: la ragione, infatti, per cui la voce Adjani si è spenta è perché tutta la storia ha avuto una così grande eco, e se ne è talmente discusso, che il ridiscuterne è diventato ossessionante, malevolo e da comari; anzi, è persino sconveniente parlarne in pubblico. E poiché il dibattito su questo soggetto non è più socialmente gratificante, di fatto, non se ne parla più da allora.

Ecco, quindi, dove sta la vera riuscita dell'esperimento: non tanto nella pretesa di aver reso il pubblico consapevole dell'ottimo stato di salute dell'attrice, ma in qualcosa di decisamente più efficace e produttivo, ovvero nella convinzione di aver messo la voce k.o.!

Clara Sala

a mia madre, che vive a Chiavari con mia sorella Roberta. C'erano gli amici che la abbracciavano piangendo: 'Povera Norma', le dicevano 'non doveva proprio capitarti questo, ti siamo vicini'. Un incubo insopportabile. Così sono andato a Bergamo, al laboratorio di microbiologia degli Ospedali Riuniti e, per dimostrare a tutti che sono sano e per far troncare la voce, mi sono fatto fare il test Elisa, quello che prova se una persona è o no sieropositiva." Ed effettivamente, Predolin risulta negativo al test, come si legge sul certificato medico del 19 novembre, pubblicato dal settimanale in questione.

Trascorrono i mesi, senza che le voci si siano placate del tutto, sinché un nuovo evento conduce Marco Predolin a partecipare alla trasmissione televisiva *Incontri sull'Arca*, trasmessa su Retequattro il 28 marzo scorso, nuovamente per smentire le insinuazioni sul suo stato di salute. La novità è che, circa una settimana prima, una radio privata di Pavia, in un notiziario del mattino, avrebbe addirittura annunciato la sua morte. E Predolin precisa che è già stata inviata dal suo avvocato una lettera per calunnia. Lo stesso avvocato, la dottoressa Anna Maria Bernardini De Pace di Milano, ha inoltre prodotto una dichiarazione, letta dal conduttore Damato, che recita pressappoco così: "Marco Predolin non è stato mai affetto da una malattia grave, anzi non ha mai subito un ricovero ospedaliero nella sua vita". Comunque, per sua maggior sicurezza, ormai gira con una copia del test Elisa in tasca.

A raffica, Predolin appare in altre due trasmissioni televisive: il 30 marzo al *Maurizio Costanzo Show* e il 4 aprile a *Ciao Weekend*, salotto di mezzogiorno di Raidue. Insomma, un vero e proprio giro promozionale per smentire la storia dell'Aids, ma, forse, non solo. Tra la precisazione che lui non si è recato a Bologna da tre, quattro anni e l'appello di rivolgersi al suo avvocato a "chiunque avesse sentito la notizia e potesse provare una fonte certa di una persona che avesse divulgato questa notizia" onde intraprendere azioni legali, emerge un particolare interessante.

"Inizialmente la voce è riuscita a danneggiarmi - dichiara Predolin -, ma adesso è il contrario. Mi era saltato anche un contratto. Ora la notizia mi ha riportato in auge, addirittura con possibilità di scelta tra alcuni lavori".

E così tra gli sfoghi televisivi, le smentite a mezzo stampa, i comunicati d'agenzia, Marco Predolin annuncia che sta scrivendo un libro, titolo provvisorio *Quand'ero morto*, che racconterà le vicissitudini di cui è stato prota-

gonista dal momento in cui si è diffusa la falsa notizia della malattia. Ma allora la richiesta di rivolgersi al suo avvocato, più che per intraprendere azioni legali su semplici "sentito dire", potrebbe essere finalizzata a quest'ultimo progetto? Il dubbio è legittimo. Attendiamo il libro, che forse potrà essere d'interesse per i ricercatori di fenomeni sociali.

#### FONTI:

Lamberto Saporì, "Io morente? Tocco ferro", *Il Resto del Carlino*, 14.11.1991

Lamberto Saporì, "Io ammalato di Aids? Sciocchezze, sto benone", *La Nazione*, 14.11.1991

Felicità Federico, "Marco Predolin: 'Basta, non ho l'Aids e ve lo dimostro'", *Gente*, 12.12.1991

Claudia Provvedini, "Pago caro per l'Aids che non ho", *Corriere della Sera*, 1.04.1992

f.c., "Predolin: quando ero morto", *La Stampa*, 2.04.1992

**Marco Predolin says: "I've caught AIDS? It's a nonsense".** Abstract: Around the end of the summer 1991 a rumor says TV presenter Marco Predolin has been taken ill of AIDS to a Bologna hospital. About the middle of September, the presenter, softly, denies. But in December the rumor, spread all over Italy, says he is dead. To deny once and for all the rumor, he takes part, as guest, to several TV show where he carries on the negative result HIV test. Further, he states his legal adviser would have brought an action against anyone who spreads the news about his false disease. A quite similar event happened to French actress Isabelle Adjani in 1987.

**Marco Predolin: "Moi atteint au SIDA? Follie".** Résumé: Si l'on voulait bien croire un bruit qui courait la péninsule à la fin de l'été 1991, le présentateur de télévision Marco Predolin aurait dû se trouver dans un hôpital de Bologne, atteint par la SIDA, et pratiquement sans espoir. A la mi-novembre, le présentateur, qui était tout à fait bien portant, publia un démenti. Celui-ci ne fut aucunement pris en considération, puisque moins d'un mois plus tard Marco Predolin était, pour le grand public, parfaitement mort. Dissentant vivement sur ce point, M. Predolin prit les devants: dans le courant du printemps suivant, il se présenta à plusieurs émissions télévisées, et exhiba un certificat médical qui démontrait le résultat négatif du test HIV. Il annonça également qu'il avait donné ordre à son avocat d'intenter une action légale contre quiconque aurait diffusé la nouvelle de sa fausse maladie. Cet épisode nous en rappelle un autre: celui arriver en 1987 à l'actrice Isabelle Adjani.

La cantante e attrice da anni è impegnata contro il morbo e ha donato oltre un milione di dollari per la ricerca e l'assistenza. «Se fossi sieropositiva mi farebbe più paura la reazione della società, non la morte»

LOS ANGELES — Da anni, da prima ancora che la cosa diventasse «di moda», Madonna contribuisce attivamente alla lotta contro l'Aids. Oltre ad avere parlato spesso pubblicamente dei pericoli della malattia ed avere chiesto comprensione per le sue vittime, la «material girl» ha firmato assegni a favore di centri di ricerca e di assistenza per cifre superiori al milione di dollari. Martedì sera, all'Hilton di Beverly Hills, la cantante-attrice è stata così riconosciuta come «un'eroina» dall'Amfar, l'associazione per la lotta all'Aids presieduta da Elizabeth Taylor. Ma la serata in suo onore è stata dominata da una di quelle voci che nascono nei giornali tabloid e che poi, anche se non hanno alcun fondamento,

La cantante rock Madonna ha smentito di avere l'Aids



acquistano una loro vita e non si riesce più a fermare: Madonna ha l'Aids? In altre parole, nella sua battaglia a favore delle vittime della letale malattia non c'è solo generosità e compassione, ma un interesse personale? La celebre cantante ha

subito smentito dichiarando: «Non ho il virus Hiv». «Giubbotto di pelle nera e sorridente e sicura come sempre, Madonna non si è scomposta. E dopo avere tranquillizzato i suoi fan, ha aggiunto che se dovesse capitarle di ave-

## Le voci sull'artista rock italoamericana Madonna smentisce «Non ho preso l'Aids»

re l'Aids la sua paura più grande non sarebbe la morte: «Non sono sieropositiva, ma se lo fossi la cosa che mi terrorizzerebbe di più sarebbe la reazione della società».

Madonna si è ritrovata al centro dell'attenzione anche perché Liz Taylor non è potuta intervenire, trattenuta a casa da un brutto raffreddore. E così sono iniziate a circolare voci anche sul suo conto: ormai, chiunque opera pubblicamente nella battaglia contro l'Aids sembra venga sospettato di essere una vittima della malattia. Non potendolo fare di persona, la Taylor ha comunque inviato un messaggio pre-registrato in cui ha definitivamente Madonna «una coraggiosa crociata nella battaglia contro i pregiudizi che circondano la

peste del ventesimo secolo». Madonna è abituata a sentire ogni genere di voci sul suo conto. Ogni settimana, aprendo i giornali tabloid, è abituata a leggerne di tutti i colori. Di questi tempi, poi, sono uscite ben tre biografie non autorizzate sul suo conto. Le ha lette? «Le ho sfogliate — dice — e mi sembrano estremamente noiose. Le cose inventate non sono nemmeno divertenti e hanno sbagliato molti nomi».

La signorina Ciccone ha appena finito di girare un film «A league of their own». Diretto da Penny Marshall e interpretato, tra gli altri, da Geena Davis, il film racconta la storia di una lega femminile di baseball diventata molto popolare negli anni della guerra, quando gli uomini erano al

fronte. Madonna non ama particolarmente lo sport nazionale Usa e poi, come in ogni altra produzione cinematografica, ci sono stati molti tempi morti e ha iniziato a dare prova di insoddisfazione. «All'inizio ero molto entusiasta», ha ricordato. «Ma quando devo ripetere le stesse cose un sacco di volte perdo interesse. Certo, se mi pagassero 12 milioni di dollari per giocare a baseball, allora potrei cambiare idea». Con questa storia delle voci sull'Aids, ha finito per ricevere più attenzione di quanto vorrebbe. Ma anche qui ha una risposta pronta: «Non mi aspetto che tutti mi capiscano e mi apprezzino», sostiene. «Se accadesse, starei facendo qualcosa di sbagliato».

L.S.

IL LAVORO

Venerdì 13 dicembre 1991

Le voci sulla presunta sieropositività della cantante alimentate da una biografia

nostro servizio

NEW YORK — Madonna vuol arrivare in fondo: vuole sapere chi ha sparso la voce che sia malata di Aids, voce che la star smentisce.

A tal fine, la cantante rock ha incaricato i propri avvocati di indagare e di scoprire se ci sia stata una «congiura» contro di lei, ha riferito la portavoce ufficiale di Madonna, Liz Rosenberg, vice presidente della pubblicità della «Warner».

In seguito alle voci, la Warner è stata letteralmente tempestata di telefonate: «Quando sarà la conferenza stampa?» chiedevano i giornalisti di tutto il mondo.

Nessuno voleva perdere l'appuntamento dell'anno: l'annuncio ufficiale della cantante di essere sieropositiva.



## La star smentisce e parla di congiure Madonna infuriata «Io non ho l'Aids»

Madonna durante l'ultimo concerto in Italia

E' arrivata invece la smentita: martedì scorso, ad una serata di gala a Beverly Hills organizzata dalla «Fondazione americana per la ricerca sull'Aids», Madonna ha detto senza mezzi termini di non essere affetta dal virus Hiv.

La vicenda potrebbe aver avuto origine nei mesi scorsi, quando la casa editrice «Simon e Schuster» aveva inizia-

to la campagna pubblicitaria per quella che viene definita «autobiografia non-autorizzata».

Nel libro, sarebbero stati rivelati «i motivi tragici per la campagna personale di Madonna a favore di una cura per l'Aids».

Nel libro, uscito in ottobre, l'autore Christopher Andersen non afferma che la cantan-

te è affetta dal virus dell'Aids. Il trafiletto pubblicitario si riferiva, ha precisato, a «tutte le persone che Madonna amava che sono morte dalla malattia».

Secondo gli attivisti che si battono per i diritti degli omosessuali, si tratta di una «crappresaglia» contro la cantante per la sua accanita difesa della comunità gay, sia a parole, sia nei suoi video.

In una recente intervista alla rivista americana gay «The Advocate», Madonna ha rivelato di aver avuto sin da bambina le primissime esperienze sessuali con altre bambine.

Quanto agli uomini eterosessuali, secondo Madonna vanno «mascolinizati» tutti: «Hanno tenuto per troppo tempo le donne in condizioni

subalterne». E poi: «Ogni uomo dovrebbe almeno una volta nella vita avere in bocca la lingua di un altro uomo».

Lo scandalo, mancato, dell'Aids di Madonna ha sollevato la questione della «privacy» dei divi.

Anche dopo la smentita, il direttore delle pubbliche relazioni della Warner Bob Merlis continua a ricevere telefonate: «Ma come fate a sapere con certezza che le voci non sono fondate?», chiedono i giornalisti.

«Madonna non è in lizza per una carica pubblica, non è dentista né chirurgo — ha obiettato Merlis — dove sta scritto che un personaggio celebre deve per forza rivelare al mondo se sia sieropositivo o meno?»

IL LAVORO

Mercoledì 18 dicembre 1991

E come potevano mancare le voci sulla presunta sieropositività della tanto «chiacchierata» Madonna?

## Brunvand: il quinto libro

Il merito di aver fatto conoscere al grande pubblico cosa sono le leggende urbane spetta senz'altro al folklorista americano Jan Harold Brunvand, professore di inglese presso l'Università dello Utah. Di seguito vi anticipiamo i suoi programmi futuri, contenuti in una lettera indirizzata lo scorso mese di giugno.

"Il mio prossimo libro uscirà nel marzo 1993, e sarà intitolato *The Baby Train and Other Lusty Urban Legends* (...che si può tradurre come "Il treno delle nascite ed altre gagliarde leggende urbane" - NdR). Il volume conterrà 75 sezioni su singole leggende e temi, più un indice, suddiviso per argomenti, delle leggende urbane da me raccolte, con riferimenti incrociati alle citazioni delle differenti versioni apparse in tutti e cinque i miei libri."

La leggenda che dà il titolo al volume si riferisce a ripetuti episodi in cui il passaggio di un treno all'alba "risveglia" gli istinti di accoppiamento di una vicina cittadina fornendo un rilevante incremento delle nascite. Le altre storie affrontate, alcune delle quali tipicamente americane, riguarderanno, fra l'altro, l'autostoppista fantasma, il cadavere della nonna asportato, la moglie abbandonata in autostrada, le strane avventure accadute a turisti in Inghilterra, l'esame di guida sfortunato, la morte del "boyfriend", la autostoppista dal braccio peloso, buone azioni e ciclisti, furti d'auto e terremoti, il gatto morto nel pacchetto trafugato, la mucca volante, gli animali esplosivi, l'incubo del cacciatore, il cane in padella, il ragno nel cactus, il serpente nelle banane, le larve nella trapunta, pantere in libertà in luoghi inusuali, il cane-topo messicano, il bambino intrappolato nel seggiolone, l'uomo falena, l'uomo lucertola e altri mostri locali, lo sciampo che rende verdi i capelli, il bambino che credeva di essere Superman, il seno esplosivo, "Aids Mary", il rene sottratto per trapianti clandestini, i tatuaggi all'LSD, il fantasma in "Tre uomini e una culla", e varie leggende in tempo di guerra e nel mondo studentesco.

"Ho inoltre in progetto - prosegue Brunvand - una *Field Guide to Urban Legends*, sulla falsariga delle guide sugli uccelli, piante, minerali, funghi, e così via."

"La mia rubrica giornalistica *Urban Legends*, pubblicata due volte a settimana (su una dozzina di testate) e iniziata nel gennaio 1987, ha avuto termine nel giugno 1992 dopo ben 562 puntate. Il distributore, la "United

Feature Syndicate", potrà forse in un futuro riprenderne la pubblicazione. (Anche il nostro Centro è stato l'argomento di una puntata, per la precisione quella del 24 giugno 1991, intitolata per l'appunto, "Legends from Italy", nella quale Brunvand ha sintetizzato, apprezzandoli, i contenuti del primo numero di *Tutte Storie* - NdR)"

"Ora che la mia rubrica giornalistica si è interrotta, avrò più tempo per concentrarmi su due nuovi progetti decisamente più impegnativi: una quarta edizione del mio libro di testo *The Study of American Folklore: An Introduction* e una enciclopedia del folklore americano."

"Al momento - conclude Brunvand - è in discussione uno special televisivo o addirittura una mini-serie dedicata alle leggende urbane, ed un editore di fumetti sta considerando la possibilità di pubblicare una 'novella' ispirandosi ad una leggenda urbana, ma non posso predire quando (o se) ambedue i progetti diverranno realtà. Pertanto, tenete gli occhi aperti!"

I precedenti libri pubblicati da Jan H. Brunvand sulle leggende urbane sono: *The Vanishing Hitchhiker: American Urban Legend and their Meanings* (1981), *The Choking Doberman and other 'New' Urban Legends* (1984), *The Mexican Pet: More 'New' Urban Legends and Some Old Favorites* (1986) (trad. it. "Leggende metropolitane: Storie improbabili raccontate come vere", Edizioni Costa & Nolan, 1988), *Curses! Broiled Again: The Hottest Urban Legends Going* (1989) (tra. it. "Nuove leggende metropolitane", Edizioni Costa & Nolan, 1990). Le edizioni originali si possono richiedere direttamente alla casa editrice: W. W. Norton & Co., 500 Fifth Avenue, New York, NY 10110, USA, oppure 10 Coptic Street, London WC1A 1PU, England.

**Brunvand: the fifth book.** Abstract: J.H. Brunvand, the american folklorist, says his next book will be out in march of 1993: a new collection of urban legends subdivided in 75 sections; the book will be provided with a subject index with bibliographical references to his previous books. His weekly journalistic column ended in June 1992 after no less than 562 instalments.

**Brunvand: le cinquième livre.** Résumé: Le folkloriste américain J.H. Brunvand a annoncé la sortie de son prochain livre pour le mois de mars 1993: il s'agit d'un nouveau recueil de légendes urbaines subdivisé en 75 sections, pourvu d'un index par argument et de références bibliographiques. Sa rubrique journalistique hebdomadaire a pris fin au mois de juin 1992 après 562 épisodes.

## “PICCOLI FANS”: LA PUNTATA FANTASMA

Nel luglio dello scorso anno, l'amico Marco Tocci di Roma, insegnante di educazione fisica, 29 anni, ci scriveva manifestando il suo stupore per non aver mai trovato cenno di una storia nostrana arcinota su nessun testo riguardante le leggende metropolitane. E' possibile che tutti l'abbiano creduta vera? L'episodio riguarda la trasmissione televisiva "Piccoli Fans" condotta da Sandra Milo per la RAI, ed in particolare una puntata andata in onda due o tre anni prima.

In quella trasmissione, all'epoca abbastanza seguita, Sandra Milo usava intervistare dei bambini di 5-6 anni prima che questi cantassero una canzone di fronte ad un pubblico fatto di genitori e parenti. Ma lasciamo la parola a Marco Tocci.

“La leggenda vuole che la Milo, intervistando un bambino di Napoli, gli abbia chiesto se quest'ultimo aveva la fidanzata. Dopo la risposta affermativa del piccolo, la presentatrice chiedeva ancora: 'E che ci fai con la fidanzata?'. Al che il piccolo fan avrebbe risposto: 'Quello che fa la mamma quando sta con lo zio Antonio'. Udità la frase, il padre del bambino si alza e assesta un poderoso pugno sul volto del famigerato zio Antonio, anch'esso presente in sala. La trasmissione viene sospesa.”

Prosegue Tocci: “Io lavoro in una piscina che conta circa 800 iscritti. L'anno scorso ho fatto una piccola inchiesta su circa 200 adulti che la frequentavano e tutti quanti erano a conoscenza di questa storia anche se nessuno di loro aveva assistito alla trasmissione. In verità, un paio di persone avevano giurato di averla vista, ma poi, dopo le mie insistenze hanno confessato che non era vero, ma che un loro amico, lui sì l'aveva vista e gliela aveva raccontata. Una ragazza giudicava la storia molto triste perché aveva saputo che il padre del bambino, una settimana dopo la trasmissione, si era suicidato per la vergogna.” E conclude: “Mi stupisco come questa storia, che è sicuramente una leggenda (quella trasmissione pare non esistere negli archivi RAI) non sia stata riportata da nessuna parte in quanto tale.”

In una lettera successiva, Marco Tocci ritorna sull'argomento: “All'epoca, la trasmissione “Piccoli Fans” aveva un audience di un milione e mezzo di spettatori quindi, chiedendo informazioni a 200 persone, avrei

dovuto trovarne almeno 7 o 8 che avevano visto la puntata. E invece, tutti conoscevano la storia, ma nessuno aveva visto la trasmissione. Inoltre, “Blob” di recente ha mandato in onda uno speciale di mezz'ora tutto dedicato alla Milo, in cui ha fatto vedere di tutto, dal pianto in diretta dopo aver confessato che era intervenuta nell'eutanasia della madre, al fatidico: “ma chi, Ciro?!” ma della trasmissione incriminata nessuna traccia.” A tal proposito, si può aggiungere che in numerose interviste memoriali dedicati alle “marachelle” della “Sandrocchia” nazionale non si è mai fatto il minimo accenno a tale episodio. Ma allora ci troviamo proprio di fronte ad una vera trasmissione televisiva “fantasma”? Conosciuta da tutti, ma, in fondo, vista da nessuno.

Recentemente, e per la precisione nella puntata del 19 giugno scorso della trasmissione serale di RAI2 “Stasera mi butto... e tre!”, all'interno di una gara tra imitatori, viene riproposta in un'esibizione la “gag” della “fantomatica” puntata di “Piccoli Fans”. L'imitatore di turno, impersonificando Sandra Milo, pone la fatidica domanda ad un'ipotetica bambina la quale risponde che “col suo fidanzatino salta sul lettone come fa la sua mamma con lo zio”.

A questo punto facciamo un accorato appello ai nostri lettori. Chi ne sa di più su questa storia, o semplicemente abbia dei ricordi, anche differenti, si faccia avanti. Forse abbiamo scoperto uno strano caso di “realtà” mentale!

**“Piccoli Fans”: the phantom episode.** Abstract: A reader has reported to us an odd event regarding the TV show “Piccoli Fans” broadcasted around the end of the eighties. During the show, Sandra Milo - a star of the screen - had been interviewing five or six years old children; next they had to sing in front of an audience of parents as well as relatives. They say Milo, while interviewing a child of Napoli, would have asked him if he had the fiancée. Following the affirmative answer, the presenter would have asked: “Well, what do you do together with your girlfriend?”. So the child: “What Mum does when she is together with my uncle Antonio”. As soon as heard this, the child's father would have stood up and landed uncle Antonio (as well present in studio) on the face. The show is interrupted. In spite of having been remembered by hundreds of people, we haven't got any first hand witness to the event; it seems the RAI (State television) Archives does not hold a copy of the film. Is it just a rumor?

**“Piccoli fans”: l'épisode fantôme.** Résumé: Un lecteur nous signale un singulier épisode survenu pendant le spectacle télévisé “Piccoli fans”, diffusé à la fin des années '80. Pendant l'émission, l'actrice Sandra Milo interviewait des enfants de 5 à 6 ans avant de leur faire



chanter une chanson, face au public constitué de parents et amis. L'histoire veut que Mme Milo, s'entretenant avec un enfant de Naples, lui ait demandé s'il avait une fiancée. A la suite de la réponse affirmative de l'enfant, la présentatrice demanda encore: "Et qu'est-ce que tu fais avec ta fiancée?". L'enfant aurait répondu: "Ce que ma maman fait lorsqu'elle est avec oncle Antonio". Ayant entendu cette phrase, le père de l'enfant se serait levé et aurait frapper violemment le visage d'oncle Antonio, également présent en salle. L'émission fut suspendue. Aujourd'hui encore, des centaines de personnes affirment se souvenir de ce curieux épisode, mais aucune d'entre elles ne l'a vu personnellement, et le film semble ne pas exister dans les archives de la télévision. S'agit-il d'une rumeur?

## IL RITORNO DELLA PANTERA NERA

Come ormai di consueto, anche quest'anno è tornata a far parlare di sé la pantera fantasma, questa volta "vista" un pò dappertutto.

Domenica 2 febbraio, Raffaele Troncone, architetto di Atripalda, in provincia di Avellino, la vede dal balcone di casa sua. "Eravamo a pranzo - dice Daniele, uno dei figli - quando mio padre ha visto la pantera scendere da un muro della zona archeologica. Ha chiamato me, mio fratello e mia madre e per circa un minuto abbiamo potuto osservare l'animale aggirarsi tra gli scavi. Abbiamo preso un binocolo." Dopo la telefonata al 113, scattano le ricerche che vedono impegnati per alcuni giorni circa quattrocento uomini tra carabinieri, polizia, vigili del fuoco e guardie forestali. Ma neppure l'elicottero, che ha sorvolato il popoloso comune alle porte di Avellino per un giorno intero, è riuscito ad avvistare l'animale. La storia sembrava ormai chiudersi lì. E, invece, ora dopo ora sono iniziate a venir fuori altre allarmanti segnalazioni. La pantera si sarebbe spostata alla periferia di Avellino. Gerardo Masiello, imprenditore edile, era alla guida della sua auto con moglie e figli. "All'improvviso - sostiene l'uomo - davanti ai fari della macchina è comparsa la pantera. Forse impaurito, l'animale ha fatto un balzo ed è scappato saltando un muretto. Ma sul terreno ha lasciato un'impronta." Effettivamente un segno è rimasto in quella campagna di contrada Sant'Eustacchio, dove per una notte intera le forze dell'ordine hanno battuto la zona. Sotto la luce delle fotoelettriche, però, sono stati illuminati solo cani randagi e gatti selvatici. E l'impronta non è stata identificata da nessun esperto. Intanto la psi-

cosi dilaga. Il centralinista della Questura non sa più cosa fare: "Telefonano a tutte le ore. Almeno centinaia di chiamate finora, ma si contano su una mano quelle attendibili", dichiara l'agente, un pò seccato. Al quinto giorno la caccia alla pantera si sposta verso Mercogliano. Ma, secondo la stampa, i pericoli più che dalla pantera arriverebbero dai cittadini, improvvisati cacciatori da safari. Ha raccontato ad una tv privata un operaio: "Quando ho visto la pantera sono tornato subito a casa ed ho preso un fucile. Purtroppo quando sono sceso la belva era già scappata."

Dopo alcuni giorni di agitazione, della pantera avellinese non se parla più. Passano i mesi, ed a metà giugno scatta di nuovo l'allarme, ma cambiano i luoghi. Ci si sposta infatti di circa 280 chilometri dove una grossa pantera viene "avvistata" nei boschi presso Serravalle del Chienti, in provincia di Macerata, sull'altipiano di Colfiorito. E' pertanto la sera di domenica 21 giugno, verso le 22, che due persone, un uomo e una donna, "vedono" il felino aggirarsi nei pressi del piccolo centro abitato. Per ben due volte l'animale - dal manto grigio e alto circa un metro - sarebbe stato individuato dalla coppia, sempre nello stesso luogo. Qualcuno ha avanzato addirittura l'ipotesi che si possa trattare dello stesso felino più volte segnalato nei dintorni di Roma circa due anni prima. L'appennino, in quel tratto abbastanza impervio, è stato battuto palmo a palmo, ma anche questa volta della pantera nemmeno l'ombra.

Nuova "apparizione", un paio di settimane dopo, nelle campagne di Ostuni, in provincia di Brindisi (a 230 km. in linea d'aria da Colfiorito). Per catturare il misterioso felino (si parla di un puma, di un licaone o di una pantera) che da alcuni giorni, secondo ripetute segnalazioni, percorre le campagne ostunensi uccidendo cani, conigli e altri animali, il 13 luglio agenti del commissariato di polizia e volontari dell'Arcicaccia di Ostuni hanno compiuto una battuta di caccia, ma un temporale ha fatto sospendere, dopo quattro ore, le ricerche. L'animale era stato avvistato l'ultima volta la notte dell'11 luglio da alcune guardie giurate. Erano subito intervenuti polizia, carabinieri e volontari, ma la battuta ha avuto esito negativo.

Curiosamente, è degli stessi giorni, la notizia, ripresa anche dalla stampa italiana, di un'analoga "apparizione" sul suolo tedesco. In questo caso si tratterebbe di un giovane esemplare di pantera nera che da ben tre settimane si aggirerebbe nei dintorni di Saarbruecken, non lontano dal confine con la

Francia. L'animale è sfuggito anche all'ultima battuta della polizia locale nel bosco di Queierschied, alle porte del capoluogo del Saarland.

Dopo le campagne pugliesi e le foreste germaniche, è la volta della provincia di Treviso ad essere allertata dalla presenza del misterioso felino. Ad imbattersi per primo nella pantera è stato uno studente universitario di 22 anni, Stefano Giroto. L'ha vista il 17 agosto, nei pressi di Monigo, alle porte di Treviso. "Stavo portando via un carretto d'erba nella campagna vicino casa e ho visto due occhioni che mi fissavano e una coda lunga in mezzo agli arbusti", ha raccontato il giovane. L'animale, un esemplare lungo un metro, non ha però attaccato lo studente. E' invece scappato via, dileguandosi. Sarebbe stata trovata però una traccia, un'orma che la pantera in fuga avrebbe lasciato sugli argini di un torrente che attraversa il quartiere residenziale alla periferia della città.

Malgrado nessuno avesse denunciato l'assalto ad animali da cortile, il fatto che l'impronta sia stata identificata da "esperti della Forestale", confermando la presenza della pantera, ha indotto la prefettura ad invitare la popolazione alla massima cautela. Allertata pertanto la Protezione civile e i carabinieri che per oltre una settimana sono stati impegnati in controlli anche notturni, nel tentativo di catturare l'animale, ma senza alcun esito.

Ed è proprio questa la caratteristica di simili episodi, in bilico tra folklore e fenomenologia fortiana, ma anche intrisi di una buona dose di immaginazione: il mancato ritrovamento, e successiva cattura, della miriade di felini misteriosi che popolerebbero le nostre campagne. Eppure, l'anno scorso, il settimanale *Oggi* pubblicava, in esclusiva, un servizio sulla presunta cattura, ad opera di un "attore caratterista", della pantera che con le sue apparizioni aveva creato un vero clima di psicosi collettiva a Roma e dintorni tra il dicembre 1989 e la primavera del '90 [vedasi *Tutte Storie* n. 1].

Ma, il racconto un pò troppo romanzato, l'alone di mistero sul luogo dove si troverebbe ora la pantera ("solo il fotografo di *Oggi* ha avuto il permesso di accesso al rifugio segreto"), e la rivelazione della "presunta" cattura dopo più di un anno, fanno sospettare che si tratti piuttosto di un concertato espediente per farsi un pò di pubblicità. E la pantera, messasi in posa assieme al nuovo padrone ed alla sua amica per la fotografia di rito, probabilmente non è neanche parente con quella ben più

"evanescente" che fece parlare di sé tutta l'Italia per svariati mesi.

#### Fonti:

"Caccia alla pantera. Paura ad Atripalda", *Il Mattino*, 3.02.1992

"Pantera", *La Repubblica*, 5.02.1992

"La pantera lascia l'impronta. Dilaga la psicosi in Irpinia", *Roma*, 7.02.1992

"Allarme, una pantera a Colfiorito. Forse è quella avvistata a Roma", *La Nazione*, 24.06.1992

"Il ritorno della pantera (quella romana?). Caccia grossa sull'appennino marchigiano", *L'Unità*, 24.06.1992

"Caccia alla pantera nelle campagne di Brindisi", *Il Resto del Carlino*, 12.07.1992

"Da domani caccia alla pantera nelle campagne vicino Brindisi", *La Nazione*, 12.07.1992

"Brindisi: inutile caccia alla belva", *Corriere della Sera*, 14.07.1992

"In Germania sfugge alla cattura la pantera nera di Saarbrücken", *Il Resto del Carlino*, 13.07.1992

"Germania, la pantera nera sfugge ancora alla polizia", *La Nazione*, 13.07.1992

"Una pantera nera a Treviso. Allarme nelle campagne", *La Nazione*, 20.08.1992

"Caccia grossa alla pantera, e a Treviso si gira armati", *La Repubblica*, 21.08.1992

"Sarebbe già arrivata a Treviso la pantera avvistata nel Lazio", *La Nazione*, 23.08.1992

"Pantera avvistata a Treviso. La stessa sparita nel Lazio?", *Il Resto del Carlino*, 23.08.1992

"Avvistata pantera nera. Forse è quella che sparì nel Lazio", *Avvenire*, 23.08.1992

"Treviso: Attenti alla pantera, tenete in casa i bambini", *Corriere della Sera*, 23.08.1992

"Pantera nera in Veneto, è la stessa che terrorizzò i romani?", *La Nuova Sardegna*, 23.08.1992

Cesare Carassiti, "Vive con me la pantera che terrorizzava Roma", *Oggi*, 12 giugno 1991

**Black panther is back.** Abstract: As usual in our country, "phantom panther" has come back to the scene this year too: it has been reported throughout Italy. On February 2 it was sighted in the country around Avellino, near Napoli. Around the middle of June it was reported on plateau of Colfiorito (Macerata). On July a new sighting in Brindisi district. In August 17, going up to the north of Italy, the panther was reported on the edge of Treviso. Beatings were of no avail; that's a feature which marks such events, placed between folklore and Fortean phenomena but, very likely, soaked with a good deal of fancy.

**Le retour de la panthère noire.** Résumé: Signalée un peu partout du nord au sud de la péninsule, la panthère fantôme est revenue cette année encore, faire parler de soi dans notre pays. Le 2 février elle apparaît dans la campagne d'Avellino, près de Naples. A la mi-juin elle est signalée sur le haut-plateau de Colfiorito, dans la

province de Macerata. Au mois de juillet, nouvelle apparition dans la province de Brindisi. Le 17 août, remontant la péninsule, la panthère est aperçue aux portes de Treviso. Les battues de chasse organisées pour capturer l'animal ont été complètement inutiles: un détail qui caractérise toujours ce genre d'épisodes, à mi-chemin entre folklore et phénoménologie fortienne, mais aussi imbus d'une bonne dose d'immagination.

### GLI ALTRI DICONO...

FOAFtale News, n. 26, giugno 1992

Apri questo numero del notiziario dell'*International Society for Contemporary Legend Research* l'articolo di Jean-Bruno Renard sulle leggende inerenti i monumenti parigini, in particolar modo la Torre Eiffel, che si dice sorretta ai quattro lati da martinetti idraulici malgrado le ripetute smentite ufficiali, e il significato satanico che qualcuno attribuisce alla Piramide del Louvre in quanto composta da 666 pannelli di vetro, il numero dell'Anticristo nell'Apocalisse di Giovanni. Probabilmente la notorietà di questi monumenti e le controversie riguardo l'estrema modernità degli stessi, unite ad un eccesso di nazionalismo nei confronti dei relativi progettisti (Gustave Eiffel era di estrazione tedesca e l'architetto della "piramide" è un cinese), hanno contribuito all'insorgere delle leggende attorno ad essi.

In un articolo di Paul Smith e Sandy Hobbs viene presentato un lavoro in corso inerente la creazione di un catalogo sulle leggende contemporanee contenute nella filmografia cinematografica o televisiva. Ad esempio, viene riportata la storia della "ragazza scomparsa" in una stanza d'albergo con varie citazioni tratte da pellicole più o meno recenti.

Segue un contributo di Sigrid Schmidt che esamina come i mezzi di informazione hanno trattato l'apparizione di alcuni cerchi nei campi di grano a Hildesheim, in Germania, l'estate dello scorso anno. Il fatto si è poi rivelato essere opera di burioni.

Tra le notizie in breve su varie leggende e voci ricorrenti segnaliamo quelle su presunti rituali satanici coinvolgenti ignari bambini, voci infondate sulla prossima morte di Ernie, uno dei personaggi del "Muppets Show", il panico che ha pervaso le Filippine per la presunta apparizione di una donna vampiro, altre storie di bambini rapiti per il traffico degli organi in Argentina, un caso di moglie dimenticata ad una stazione di servizio in Pennsylvania, storie di coppie "incastrate".

Conclude il numero una serie di recensioni di libri e riviste ricevute.

Per ricevere FOAFtale News inviare un assegno intestato a "ISCLR" di \$ 18 USD o di £10

UKS a Paul Smith, Department of Folklore, Memorial University St. John's, Newfoundland, Canada A1C 5S7.

Dear Mr. Thoms..., n.27, agosto 1992

In questo numero del notiziario pubblicato dal *British Folk Studies Forum*, Julia Bishop riferisce su un esempio di folklore in fotocopia che circola, da oltre 15 anni, tra gli assistenti sociali e coloro che si occupano degli anziani, sotto forma di una poesia, di fonte sconosciuta, dal titolo "la vecchietta bisbetica".

Seguono vari contributi a proposito della storia riguardante una donna a cui sarebbero stati addebitati 250 dollari, anziché i previsti 2.50, da un ristorante per la ricetta di una torta. Il fatto, mai accaduto, circola da decenni negli Stati Uniti in forma di fotocopia con allegata la "costosa", quanto banale, ricetta. Una sorta di vendetta della misteriosa signora "truffata".

A cura di Brunvand e Bennett vengono riferite voci relative a persone minacciate con siringhe infette e di sieropositivi che premeditamento infetterebbero altre persone sane. Michael Goss propone un aggiornamento sulla leggenda della "serpe in seno" con storie pubblicate dalla stampa sin dal diciottesimo secolo su casi veri o presunti di "millepiedi" ritrovati all'interno del corpo umano. Sempre estratti dalla stampa, seguono alcuni articoli su presunti casi di abusi satanici e un video che ne dimostrerebbe la realtà.

Conclude un articolo di Bill Scott incentrato sul fatto che è estremamente difficile trovare una leggenda veramente nuova e originale. Come esempio, viene riferita una storia raccolta nel 1978 riguardante una curiosa spiegazione data all'alto indice di natalità che interessava una cittadina australiana: la mattina, il passaggio del treno risvegliava un pò tutti ed essendo troppo presto per alzarsi ma troppo tardi per riprendere sonno favoriva i "rapporti intimi". La stessa storia si ritrova raccontata in un libro e ambientata in un piccolo villaggio inglese nel 1900.

"Dear Mr. Thoms..." può essere richiesto a: Gillian Bennett, 28 Brownsville Road, Stockport SK4 4PF, Gran Bretagna. L'abbonamento è di £ 5 (sterline) per circa sei numeri.

"Contemporary Legend", The Journal of the ISCLR, Vol. 1, 1991

Prima apparizione della nuova rivista annuale dell'*International Society for Contemporary Legend Research*, che si propone di promuovere e incoraggiare la ricerca sull'argomento, e fornire un luogo di discussione per coloro che lavorano in questo stimolante settore. Il numero contiene una selezione di contributi presentati al 7° Seminario Internazionale sugli sviluppi delle leggende contemporanee, tenutosi alla Texas A&M University nel 1989.

- Linda Dégh, "What is the legend after all?" (Problemi di definizione)
- Bill Ellis, "Cattle mutilation: contemporary



# TUTTE STORIE 5

Notiziario del Centro per la Raccolta delle Voci e Leggende Contemporanee

## ANIMALI E LEGGENDE METROPOLITANE: I TIR... "FANTASMA"!

di Paolo Fiorino

Siamo ormai abituati, sulle pagine di cronaca e nel corso dei notiziari radiotelevisivi, a sentire parlare di TIR e dei loro autisti, il più delle volte in modo famigerato a causa dei continui e ricorrenti incidenti stradali e degli illeciti traffici di droga o armi, che forse a molti sono sfuggiti certe "storie" sempre più circolanti negli ultimi anni, anche se spesso in sordina. Non ci riferiamo alle "bande dei TIR" (in questo caso sono gli stessi autocarri a sparire come svaniti nel nulla!), ma alla "leggenda" (perché, in ultima analisi, tale è) secondo cui alcune specie di animali allevati in cattività e trafugati verrebbero trasportati di notte, a bordo di camion o autocarri (perlopiù TIR) ed immessi abusivamente in alcune zone da non ben identificati operatori: chi parla di cacciatori, chi di ambientalisti, chi di proprietari terrieri e chi - addirittura - delle stesse Autorità costituite alla salvaguardia del patrimonio naturale.

### Piccioni in camion

Si dice, appunto, che arriverebbero soprattutto col buio della notte quando a Torino, ma anche nelle limitrofe campagne dell'Astigiano e del Monferrato, sono in molti a riferire di aver visto scomparire in lontananza qualcuno (o qualcosa) colpevole di averne introdotti di nuovi... Dice la leggenda che grandi autocarri, TIR addirittura, targati perlopiù Venezia, ma anche Milano, scaricherebbero centinaia o addirittura migliaia di colombe torraioli, che all'alba inizierebbero felici a fare strage di granoturco e a imbrattare case e monumenti. Non è vero, naturalmente, ma si dice. La storiella è assai nota. Lo stesso Paolo Toselli ne ha raccolto delle versioni relative a Fubine, un paese dell'alessandrino, in cui si sono trovati coinvolti loro malgrado anche degli operatori dell'U.S.L.. Sulla vicenda sarebbe stata aperta un'indagine anche dai

### Leggenda metropolitana: chi è costei?

Stiamo ormai entrando nel terzo anno di vita del nostro *Centro* e, anche se con un piccolo ritardo, ci presentiamo a voi con un nuovo numero di *Tutte Storie* dalla grafica parzialmente rinnovata.

Malgrado nel nostro Paese sia ormai entrato, anche se spesso a sproposito, nel linguaggio gionalistico il termine "leggenda metropolitana" (noi continuiamo a preferire l'accezione "contemporanea" a "metropolitana"), come spesso capita, al fatto che se ne parli molto non necessariamente corrisponde un serio approfondimento del problema.

Difatti, pochi sono i veri appassionati e lo studio delle leggende contemporanee, a detta degli stessi ricercatori anglosassoni che da oltre dieci anni se ne occupano, è appena agli inizi e l'unica cosa certa è che si dispone di strumenti più affinati per iniziare meglio a comprendere come porre le domande. Per questo, si spera che *Tutte Storie* possa anche servire da base per nuove discussioni, idee e spunti di ricerca. A tutti gli amici che ci hanno sostenuto sinora col loro entusiasmo e contributi di vario genere vada il nostro più sincero ringraziamento.

### In questo numero

- 1 Animali e leggende metropolitane:  
I TIR... "fantasma"!  
*di Paolo Fiorino*
- 5 Non lo credono i sindacalisti di  
Pordenone?  
*di Cesare Bermani*
- 6 Caccia allo scontrino:  
la leggenda continua  
*di Paolo Toselli*
- 11 Marco Predolin:  
"Io con l'AIDS? E' follia"
- 15 Brunvand: il quinto libro
- 16 "Piccoli Fans": la puntata fantasma
- 17 Il ritorno della pantera nera
- 19 Gli altri dicono

TUTTESTORIE N. 5, ANNO II, NOVEMBRE '92